

LOREN GOLDNER

IL “SOCIALISMO IN UN SOLO PAESE”  
PRIMA DI STALIN E LE ORIGINI  
DELL’“ANTI-IMPERIALISMO” REAZIONARIO

Il caso della Turchia  
1917-1925.

Pon.SinMor



## INDICE

	Pag.
NOTA PRELIMINARE	5
Introduzione	7
1921: Lo Stato-Nazione sovietico inventa l'Internazionalismo proletario	8
I. Dall'Impero allo Stato-Nazione	9
II. Dagli studi del folklore allo Stato di sviluppo autoritario	15
III. Socialismo e comunismo nell'Impero Ottomano e in Turchia nel 1925	24
IV. Disavventure di Enver Pasha	27
V. Le fazioni principali dell'emergente comunismo turco:	33
a. "Spartachisti" turchi.	33
b. La corrente di sinistra del comunismo turco (1920-1925)	35
VI. Vicissitudini dell'alleanza sovietica con la Turchia kemalista e le fortune dei comunisti turchi	37
VII. Altre correnti della sinistra turca, 1918-1925:	47
a. L'Armata Verde	48
b. Il Partito del Popolo	49
c. Il Partito Comunista Turco "ufficiale"	50
VIII. Il Partito Comunista del Popolo: la questione nazionale innanzitutto	51
Bibliografia	
Appendice:	
Cronologia essenziale	

*“Ogni informazione sulla situazione in Khiva, in Persia, a Bukhara e in Afghanistan conferma il fatto che una rivoluzione sovietica in questi paesi debba causarci maggiori difficoltà al momento presente ... Fino a quando la situazione nell’Occidente non sarà stabilizzata e fino a quando le nostre industrie e i nostri sistemi di trasporto non saranno migliorati, un’espansione sovietica in Oriente potrebbe dimostrare di essere non meno pericolosa di una guerra in Occidente ... una potenziale rivoluzione sovietica in Oriente è oggi a nostro vantaggio principalmente come un importante elemento nelle relazioni diplomatiche con l’Inghilterra. Da ciò concludo che: 1) in Oriente noi dobbiamo dedicarci ad un lavoro politico e educativo ... e al tempo stesso consigliare ogni cautela possibile in azioni mirate a richiedere il nostro aiuto militare, o che potrebbero richiederlo, 2) dobbiamo continuare con ogni possibile canale a nostra disposizione per arrivare ad un’intesa con l’Inghilterra riguardo all’Oriente”.*

LEON TROTSKY, *Circolare segreta a Lenin, Zinoviev e altri, Giugno 1920*<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Da JAN M. MEIJER (org.), *The Trotsky Papers, 1917-1922*, 2 voll., London, The Hague and Paris: Mouton, 1964, 1971, vol. II, pag. 209.

## **Nota preliminare**

L'articolo che segue ebbe la sua origine nel 2001 ca., in una "Lettera all'editore" ad un gruppo trotskyista, che poneva la questione circa un trattato commerciale firmato dall'Unione Sovietica con la Turchia kemalista nel marzo 1921, due mesi subito dopo che 15 leader comunisti turchi erano stati assassinati appena fuori dal litorale turco. I mandanti e gli esecutori di questi omicidi non sono mai stati identificati e formano la base di numerose teorie, ma tutto si appunta su alcune persone o persone nel movimento kemalista, fino ai più alti livelli. Quel che mi interessava era naturalmente non il mistero di un omicidio ma il fatto che l'Unione Sovietica fosse entrata in un'alleanza con un governo che era chiaramente assassino e che mandava in prigione militanti comunisti filosovietici e diceva e faceva poco o niente per questo. Questa dinamica era naturalmente familiare a chiunque fosse informato sulla storia mondiale post-1945, come nel caso dell'Egitto di Nasser o di altri regimi "progressisti" del terzo mondo, ma qui si trattava dello stesso modello, soltanto quattro anni dopo la rivoluzione russa, cioè in un periodo in cui quasi tutti, incluso me stesso, pensavano che la prevalenza degli interessi nazionali sovietici sull'«internazionalismo proletario» emergesse realmente in piena luce soltanto con il trionfo di Stalin e il «socialismo in un solo paese» nel 1924.

Alcuni anni dopo avviai una corrispondenza per e-mail con un compagno turco, nel corso della quale gli domandai circa l'episodio del 1921 e in che misura esso figurasse ancora nell'autoconsapevolezza storica della sinistra turca. A tempo debito, ricevetti un notevole opuscolo che rispondeva alla mia domanda iniziale, e di più. Da esso emergeva che gli omicidi del gennaio 1921 ed il trattato del marzo 1921 erano soltanto un episodio, molto drammatico, in un processo molto più lungo e più complesso, dei flussi e reflussi del rapporto turco-sovietico, e del destino strettamente collegato dei comunisti turchi durante quei cambiamenti.

Non molto tempo dopo che io lessi in primo luogo questo opuscolo, il gruppo a cui il mio corrispondente turco apparteneva si univa alla Corrente Comunista Internazionale. Non è la mia tendenza, naturalmente, ma durante un soggiorno di due settimane in Turchia, alla fine del 2009, questi stessi individui mi hanno accolto con la più completa ospitalità da compagni e per molte ore ed in parecchie occasioni, abbiamo discusso le nostre rispettive concordanze e differenze.

Il mio ultimo giorno a Istanbul, l'occasionale scoperta di una piccola libreria in un angolo oscuro della strada mi ha condotto alla seconda fonte senza la quale questo articolo non avrebbe potuto essere scritto: *Du socialisme ottoman à l'internationalisme anatolien* (1997), di Paul Dumont, 500 pagine di storia dettagliata del comunismo turco di una qualità (in generale, giudizi politici a parte) che mi piacerebbe avere per i principali paesi occidentali a cui sono più abituato. Per prevenire l'imbarazzo di aver citato questo libro forse 70 volte nelle 140 e rotti note a piè di pagina, posso dire soltanto che il contenuto di un libro, in francese, edito da un editore di Istanbul, con

materiale del genere circa un movimento comunista in un paese di cui la maggior parte della gente (me stesso incluso) conosce poco o niente, merita di essere meglio conosciuto.

Comincio con questo resoconto personale a implorare la pazienza del lettore per il forse eccessivo dettaglio con cui ho provato a fissare questa storia politica. Mi sono sentito talvolta come il personaggio di Borges che scopre il volume “G-H” dell'enciclopedia di una civiltà scomparsa, in una bancarella di libri usati, e passa il resto della sua vita nel tentativo di trovare gli altri volumi. Non conoscevo quasi niente della storia turca prima di questo incontro e conosco ancora pochissimo. Ma sono arrivato alla conclusione che ho fatto perché se il racconto che questi compagni turchi faranno è vero, esso rappresenta una bomba teorica per il movimento rivoluzionario internazionale, come esso è, oggi.

In aggiunta al testo, ci sono quattordici pagine di note a piè di pagina e circa tredici pagine di “cronologia essenziale”. Ho composto quest'ultima, inizialmente per mia utilità personale, per semplificare, attraverso la massa indistinta dei nomi non familiari, dei luoghi e degli eventi condensati in un lasso di tempo relativamente breve; la aggiungo per il lettore che, leggendo il testo, può avvertire la stessa confusione che ho fatto io scrivendolo.

Loren Goldner  
New York City  
Novembre 2009



## Introduzione

L'ideologia "antimperialista" degli anni '60 e dei primi anni '70 è morta di una dura morte dalla fine degli anni '70. I leaders occidentali acclamati della sinistra, che inneggiavano a "Ho-Ho-Ho Chi Minh" a Londra, Parigi, Berlino e New York, piombarono nel silenzio quando il Vietnam invase la Cambogia, la Cina invase il Vietnam, e l'Unione Sovietica minacciò la Cina. Quest'ultima si alleava con gli Stati Uniti contro i Sovietici nella nuova guerra fredda, e i «movimenti di liberazione nazionale» che avevano preso il potere in Algeria, e poi in Etiopia, Angola, Mozambico e Guinea Bissau ... rimasero delusi.

Oggi è di ritorno una vaga atmosfera di "anti-imperialismo", diretta dal venezuelano Chavez e dai suoi alleati latino americani (Cuba, Nicaragua, Ecuador, Bolivia), più o meno (con l'eccezione della stalinista Cuba), classici regimi nazionalisti borghesi. Ma Chavez, a sua volta, è alleato, almeno verbalmente, e spesso praticamente, con l'Iran degli ayatollah e con Hezbollah e Hamas, come con la neo-emergente Cina, che nessuno osa più chiamare "socialista". I britannici del SWP si alleano con i fondamentalisti islamici nelle elezioni locali nel Regno

Unito e (durante l'invasione israeliana del Libano, estate 2007) partecipano a manifestazioni di massa inneggianti lo slogan “siamo tutti Hezbollah”. Adesso Hezbollah, i cui statuti affermano la verità dei protocolli degli anziani di Sion, fa parte in qualche modo della “sinistra”. Quando sarà, siamo tutti Talebani? Perché no, effettivamente?

Un tale clima li costringe a voltare le spalle alla storia di una tale ideologia profondamente reazionaria, profondamente anti-operaia sia nei paesi “avanzati” che nei paesi “sottosviluppati”, da cui ogni forza, non importa quanto retrograda, che giri una pistola contro un potere occidentale, diventa “progressiva” e degna di sostegno “critico” o “militare” o, per essere meno sottile, semplicemente “sostegno”<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Ricordandoci in proposito della battuta di KENNETH REXROTH (nel suo romanzo autobiografico) secondo cui il Leninismo aveva un genio nel coniare termini come “sostegno critico”, “centralismo democratico”, o “sindacalismo rivoluzionario” per cui il sostantivo aveva sempre la meglio sull’aggettivo.

## **1921: Lo stato-nazione sovietico inventa l'internazionalismo proletario.**

Troviamo queste origini anti operaie, senza sorprenderci, nella sconfitta dell'ondata insurrezionale mondiale del 1917-1921, un'ondata che muoveva dalla Germania e della Russia fino a investire in definitiva dozzine di paesi. E possiamo datare quella sconfitta dal marzo 1921, evidenziata (in Unione Sovietica) dallo schiacciamento della ribellione di Kronstadt, dall'accordo commerciale Anglo-Sovietico, dall'attuazione della "Nuova Politica Economica" (NEP) e, all'estero, dalla sconfitta dell'"azione di marzo", tedesca, quasi un anno dopo che la maggior parte dei leader bolscevichi aveva perso ogni speranza, per il prossimo avvenire, della rivoluzione proletaria in occidente, su cui inizialmente era stata fondata la loro strategia internazionale.

Meno note, nella stessa congiuntura, sono l'alleanza del febbraio-marzo 1921 e i trattati commerciali siglati dall'Unione Sovietica con i regimi di sviluppo autoritario formatisi di recente in Turchia, Persia e Afghanistan, per cui la repressione, l'imprigionamento o il massacro delle rispettive opposizioni comuniste o di sinistra di quei regimi furono cancellati a causa degli interessi nazionali sovietici nell'ordine internazionale degli stati-nazione del primo dopoguerra mondiale<sup>3</sup>. Le aspirazio-

---

<sup>3</sup> Questi accordi, secondo E.H. CARR, erano «un'ulteriore tappa nel processo in cui le relazioni tra Mosca e il mondo esterno erano poste prevalentemente su una base governativa.» Cfr. *The Bolshevik Revolution*, vol. 3, (1954) p. 290.

ni e i programmi del regime persiano di Reza Khan<sup>4</sup> (fondatore del regime dei Pahlavi) e del regime afgano dell'emiro Amanullah (1919-1929)<sup>5</sup> furono modellati sul nuovo governo nazionalista della Turchia di Kemal Pasha<sup>6</sup> (Attatürk), mentre ancora, nel 1921, si combatteva la prima «guerra di liberazione nazionale» contro una Grecia appoggiata dall'imperialismo britannico. Così cominciamo con la storia poco nota (nell'occidente) di questo probabilmente primo «regime di sviluppo», in cui l'ideologia «anti-imperialista», per la prima volta, fungeva da copertura allo schiacciamento di un movimento operaio e contadino anti-capitalista e della corrente di sinistra di un partito comunista formato di recente impegnato nell'internazionalismo proletario reale in tempo di guerra, che rifiutava la richiesta della Terza Internazionale di aiutare militarmente Attatürk<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Sul sacrificio della Repubblica Socialista Sovietica di Gilan per le relazioni sovietico-persiane, cfr. CHAQUERI, C., *The Soviet Socialist Republic of Iran, 1920-1921*, Pittsburgh, 1995.

<sup>5</sup> Sull'influenza di Attatürk su un regime autoritario che si modernizzava in Afghanistan, cf. L. POULLADA, *Reform and Rebellion in Afghanistan, 1919-1929* (1973). Jemal Pasha, un Giovane Turco che si era rifugiato in Germania dopo il 1918, divenne un consulente per conto di re Amanullah (CARR, op. cit. p. 290).

<sup>6</sup> Nota per il lettore non informato (come me prima di intraprendere questo studio): il titolo di «Pasha» in turco significava semplicemente «comandante», seguito dal nome di famiglia. Così Mustafa Kemal diventò Kemal Pasha. In seguito fu coniato il termine «Attatürk», «Padre dei Turchi»; così in seguito i nomi Mustafa Kemal, Kemal Pasha e Attatürk designano tutti lo stesso individuo.

<sup>7</sup> Per i dettagli di questa storia poco conosciuta e molto significativa cfr. l'opuscolo della Corrente Comunista Internazionale, «*Left Wing of the Turkish Communist Party, 1920-1927*».

## I. Dall'impero allo stato-nazione.

L'emergere della Turchia moderna dal crollo del plurisecolare Impero Ottomano, nel decennio che precede il 1921, è una storia geopolitica con antecedenti e contraccolpi che arrivavano ad Oriente dalla provincia<sup>8</sup> del Sinkiang nel nord-ovest della Cina fino all'Algeria in Occidente, passando al nord per i Balcani fino allo Yemen nel sud<sup>9</sup>. Dal loro apice nel XVI secolo alla loro decadenza agli inizi del XX, gli ottomani erano apparsi grandi in lontananza nella bilancia delle potenze europea, per poi infine sparire in pochi anni alla conclusione della I guerra mondiale con gli altri tre imperi (Hohenzollern, Asburgo e Romanov) da cui nacquero dozzine di nuove nazioni e di nuovi nazionalismi micidiali, molti dei quali restano tali ancora adesso. Essi furono per un secolo l'arena del «grande gioco» fra la Gran Bretagna e la Russia, ora invasa dal «grande gioco» contemporaneo della politica estera degli Stati Uniti lungo i confini della Russia e della Cina. La Turchia e l'estesa «regione Turca» è una «piattaforma tettonica» sulla quale ruota gran parte della storia moderna dell'Eurasia.

Si è dimenticato troppo in fretta, o a volte non si è compreso affatto, che la coscienza nazionalista è un fenomeno distintamente moderno, vecchio di un po' più di 200 anni, soprattutto esterno al mondo Nord Atlanti-

---

<sup>8</sup> All'epoca della rivoluzione in Cina nel 1911, il nazionalismo turco d'ispirazione herderiana teorizzato dal tataro della Crimea Ismael Bey Gasprinski (cfr. sotto) arrivò nel nordovest della Cina tramite i commercianti e mercanti turchi. Cfr. JAMES MILLWARD, *Eurasian Crossroads. A History of Xinjiang*. Columbia UP, 2007, pp. 171-174.

<sup>9</sup> Per una visione d'insieme dell'area linguistica e culturale turca, cfr. CATAGATAY, E. ET AL eds. *The Turkic Speaking Peoples*. 2006.

co (Gran Bretagna, Francia, Olanda, Stati Uniti) in cui per primo è emerso come componente della rivoluzione borghese. I regni e gli imperi premoderni erano dinastici, con matrimoni dinastici che spostavano indifferentemente gli aristocratici intorno alle corti d'Europa. Il nazionalismo borghese, soprattutto con la Rivoluzione Francese, impose la «nazione» contro questa élite dinamica transcontinentale nella sostituzione di vecchie strutture spesso sovra-territoriali.

Benché l'impero ottomano fosse chiaramente dominato dai discendenti dei gruppi etnici Turchi esplosi dall'Asia centrale nell' XI secolo e da allora in poi fino a determinare in definitiva il crollo dell'impero cristiano bizantino, la coscienza nazionale «turca» come tale a mala pena esisteva prima degli anni 1870<sup>10</sup>. Qualunque altra cosa si possa dire a questo proposito, l'impero ottomano era davvero multietnico, un mondo in cui ebrei, armeni, ungheresi, arabi, slavi, greci, albanesi, curdi, circassi e gruppi minori coesistevano, come cittadini di seconda classe, con i Turchi dominanti ma con una certa autonomia locale significativa, una volta pagate le loro tasse e soddisfatti altri obblighi verso lo stato. Da nessuna parte questa multi - etnicità era più evidente e riuscita che nella città di Salonicco<sup>11</sup> (trasferita dagli ottomani alla Grecia nel 1912), dove tali gruppi, (con una

---

<sup>10</sup> Alcuni fra i primi romantici turchi come AHMED MIDHAD (1844-1912) stavano già tentando di creare una lingua letteraria turca più indigena negli anni 1860. CATAGATAY, op. cit., p. 239.

<sup>11</sup> Cfr. M. MAZOWER, *Salonica. City of Ghosts. Christians, Muslims and Jews 1430-1950*. New York, 2004. Un'eccellente esposizione storica della *working class* di Salonicco prima della II Guerra è in A. STINAS, *Mémoires* (Paris, 1990). Estratti in inglese sono disponibili al sito : <http://www.geocities.com/antagonism1/stinas/index.html>.

maggioranza della classe operaia ebrea, in gran parte socialista dal 1910) e soprattutto gli armeni filo-europei e gli ebrei, introdussero una giusta quantità di pratiche e di ideologie economiche moderne nel vastissimo impero. (Forse non a caso Salonico era la città di Kemal Pasha, fondatore del moderno stato nazione turco).

Karl Marx e Friedrich Engels seguivano la geopolitica dell'Europa sud-orientale, e quindi necessariamente gli ottomani, fin dall'inizio della loro collaborazione negli anni 1840. Per più di trent'anni, erano stati impegnati in una russofobia profonda, basata sulla credenza che la Russia zarista (che già aveva realizzato la proiezione continentale alla conclusione delle guerre napoleoniche nel 1815) avrebbe schiacciato qualsiasi democratico, per non parlare della rivoluzione socialista in Europa, e che l'ideologia del pan-slavismo (sostenuta anche dal loro rivale anarchico Bakunin) avrebbe portato la maggior parte degli slavi (con l'eccezione importante dei polacchi) nel rimorchiatore russo. Talvolta hanno sostenuto che una tale rivoluzione si sarebbe necessariamente consolidata con una guerra contro la Russia zarista. La Santa Alleanza dei monarchi russo, prussiano ed austriaco sottoscrisse la reazionaria «bilancia delle potenze» continentale dal 1815 al 1848, e praticamente ogni governo europeo ebbe il proprio «partito filorusso»<sup>12</sup> intento a compiacere lo zar. Gli eserciti russi in effetti schiacciarono le rivolte polacche del 1831, 1846 e 1863 e la rivoluzione del 1848 in Austria - Ungheria. Questa preoccupazione comprensibile (entro certi limiti) della reazione rus-

---

<sup>12</sup> Marx scrisse persino una serie di articoli in cui sosteneva che il primo ministro britannico Palmerston era praticamente un agente al soldo dei russi. Cfr. RABEHL, B. ed., *Karl Marx. Geschichte der Geheimdiplomatie*. 1972.

sa indusse Marx ed Engels a considerare il declinante impero ottomano come un bastione contro l'espansione russa, e spesso a guardare con sospetto alle molte ribellioni e rivoluzioni anti-ottomane nei possedimenti balcanici dell'impero dopo il 1848, in quanto esse indebolivano quel bastione. Ciò li indusse anche a qualcosa che confina con la slavofobia tinta col nazionalismo tedesco dove era coinvolta la maggior parte degli slavi (ancora, ad eccezione dei polacchi), sottovalutando tutto il potenziale rivoluzionario di questi «popoli senza storia»<sup>13</sup> che avrebbero fatto bene ad integrare nella zona di influenza e della civilizzazione tedesca. Una tale preoccupazione terminò soltanto negli anni 1870, quando l'emergere dei *narodniki* russi, la prima traduzione del *Capitale* di Marx in russo<sup>14</sup> ed il suo effetto sull'intelligenza russa indussero Marx a modificare le sue vedute sul mondo slavo, soprattutto dopo la sua scoperta della comune agricola russa<sup>15</sup>. (Tuttavia gli scritti sospettosi di Marx e di Engels sul mondo slavo fornirono un'ascendenza nel movimento socialista europeo, per esempio al social patriottismo tedesco contro la minaccia zarista nella I guerra mondiale).

Per quasi 200 anni prima della sua dissoluzione finale nel 1922, l'enorme impero ottomano, «l'uomo crudele d'Europa», era un centro importante della penetra-

---

<sup>13</sup> Cfr. ROZDOLSKI, R., *Engels and the «nonhistoric» peoples : the national question in the Revolution of 1848*, Glasgow, Critique Books, 1986. [Del testo di Rosdolsky esiste una più recente traduzione italiana, molto accurata e più completa della traduzione inglese qui citata, *Friedrich Engels e il problema dei popoli "senza storia"*, Graphos, Genova, 2005. Nota edit.]

<sup>14</sup> La traduzione russa del I vol. nel 1874 fu la prima traduzione in assoluto del libro.

<sup>15</sup> Cfr. SHANIN, T., *The Late Marx and the Russian Road*, 1993. Anche RUBEL, M., *Marx-Engels: Die russische Kommune*, 1972.

zione imperialista occidentale nei Balcani, nel vicino Oriente e nel Nord Africa. La Gran Bretagna, la Francia, l'Austria asburgica, la Russia zarista e successivamente la Germania bismarckiana hanno spinto per i posti nella linea «pasto di avvoltoi» per trarre giovamento dal declino ottomano. Anche se quel declino data a partire dalla fine del XVI secolo, la spedizione del 1798 di Napoleone in Egitto rappresentò l'avvenimento indicativo nel risveglio del mondo ottomano (e più in generale musulmano<sup>16</sup>) rispetto ai nuovi pericoli posti dall'egemonia del mondo europeo. Dopo la sconfitta finale di Napoleone nel 1815, le crisi balcaniche in particolare erano il centro di questa lotta per l'aspirazione imperiale. Alcuni dei punti culminanti furono:

- le rivolte nazionali serbe (1804, 1815);
- la guerra d'indipendenza greca (1821-30);
- l'autonomia serba (1839);
- la guerra della Crimea, con la Gran Bretagna che metteva gli uni contro gli altri, la Francia e gli ottomani contro la Russia (1853-6);
- la grande crisi orientale (bosniaca, rivolte bulgare), guerra serbo-turca (1875-8);
- la guerra russo-turca del 1877-8;  
l'annessione della Bosnia

---

<sup>16</sup> Il mondo ottomano non fu soltanto un impero ma anche, per 500 anni, la sede del califfato, «diretti successori del profeta Maometto», fino all'abolizione di Atatürk del califfato nel 1924. Durante quei secoli la potenza ottomana forgì l'Islam perché aveva i califfati arabi dietro di sé, e nascose il cambiamento di potere ad occidente ad opera dei musulmani dappertutto; da qui lo shock della superiorità militare di Napoleone.

- da parte dell'Austria - Ungheria;
- il congresso di Berlino del 1878, invocato da Bismarck per risolvere la crisi balcanica in atto (e rapinare la Russia delle sue più recenti acquisizioni territoriali)<sup>17</sup>;
- la crisi bulgara dei primi anni 1880;
- la guerra serbo-bulgara (1885);
- i massacri degli armeni del 1896 e del 1908, che prefiguravano il genocidio armeno del 1915;
- la guerra turco-greca del 1897;
- la guerra del 1911-2 a seguito dell'annessione della Libia da parte dell'Italia;
- le due guerre generalizzate dei Balcani del 1912-3.

Tali furono, in successione, alcune esplosioni di questa persistente malattia fatale. Questo processo culminò nell'assassinio dell'arciduca austriaco in Bosnia nel giugno 1914, che scatenò la I guerra mondiale. (Nei Balcani, la I guerra mondiale apparve come poco più di un'estensione generalizzata delle due guerre precedenti)<sup>18</sup>. Queste sommosse dei Balcani, la creazione di stati e la repressione ottomana provocarono crisi politiche

---

<sup>17</sup> Era nel dicembre 1876, prima del congresso, organizzato da Bismarck, allorché egli dichiarò al Parlamento che i Balcani «non valgono le ossa di un singolo granatiere di Pomerania». Nella revisione modificata (1878) del Trattato di Santo Stefano, gli unici possedimenti ottomani restanti nei Balcani erano la Macedonia e l'Albania. MISHA GLENNY (*The Balkans. Nationalism, War and the Great Powers, 1804-1999*, 1999, p. 156) ha definito la questione macedone «l'inflessibile pietra filosofale del nazionalismo balcanico».

<sup>18</sup> Cfr. MISHA GLENNY, *Ibid.*

interne in Inghilterra ed in Francia durante il XIX secolo<sup>19</sup>. La convergenza geopolitica di Islam, cattolicesimo e ortodossia orientale in questo relativamente piccolo angolo d'Europa sud-orientale determinò una dimensione internazionale insolitamente acuta a questo turbini di popoli e di stati. Il carattere sovra-territoriale dell'organizzazione sociale ottomana sparpagliò le differenti origini etniche in forma di coperta a mosaico irregolare. Alla stregua della «casa prigioniera delle nazioni» (come Lenin denominò la Russia zarista), il crollo nel 1918 dell'impero dell'ottomano, dell'impero austro-ungarico e della dinastia degli Hohenzollern diede il via a piccole neo formazioni nazionali spesso instabili, sottolineando il carattere rischioso e spesso artificiale dell'«identità nazionale» dall'Europa Centrale, via Medio Oriente, fino ai confini orientali della Russia e della Cina nord-occidentale.

Inoltre, la «questione d'oriente» (come sono stati denominati questo lungo, lento declino ottomano e la competizione occidentale sulle sue spoglie), si sovrappose al «grande gioco» Anglo-Russo lungo i confini della Russia, per tutto il tragitto verso la Kamčatka. La politica estera britannica in Asia si sviluppò intorno ad un profondo timore di un'invasione russa della propria preziosa colonia dell'India attraverso l'Afghanistan, facendo di quest'ultimo paese, insieme con la Persia, l'oggetto dell'intensa rivalità Anglo-Russa proprio durante la conclusione della II guerra mondiale, dopo di che gli Stati Uniti si sostituirono al ruolo britannico. Gli scontri militari fra piccolissime forze britanniche e russe in zone di frontiera lontanis-

---

<sup>19</sup> Cfr. R.W. SETON-WATSON, *Disraeli, Gladstone and the Eastern Question*. 1935; 1972, reprint.

sime e poco note vicino all'Himalaya in parecchie occasioni diventarono motivo di crisi internazionali e di timori di guerra<sup>20</sup>. La protezione del canale di Suez contro ogni potenza navale ostile nel Mediterraneo orientale, prima che si aggiungesse la questione fondamentale del petrolio, in definitiva si era basata sulla stessa preoccupazione<sup>21</sup>, come era stato (in parte) l'appoggio britannico alle forze anti-sovietiche in Asia centrale dopo la rivoluzione russa. Mentre l'espansione russa ad occidente era stata (relativamente) contenuta in Europa, l'espansione zarista ad oriente in Asia centrale (le conquiste di Bukhara e di altri vecchi khanati) nei secoli XVIII e nel XIX era stata considerata dalla Gran Bretagna con la stessa apprensione. In conclusione, le politiche interne di molte piccole nazioni o delle nazioni potenziali, di poca importanza in se stesse, erano coniugate con le più grandi questioni geopolitiche euroasiatiche.

## **II. Dagli studi sul folklore allo Stato di sviluppo autoritario.**

Il sorgere di particolarismi nazionalisti dallo smembramento dell'impero ottomano fu una questione di decenni. Gruppi etnici con scarsa autoconsapevolezza di per sé, a volte con poca o nessuna concentrazione territoriale corrispondente, e che avevano coabitato (volenti o nolenti) con altri gruppi del genere, furono trasformati, tramite questo processo, in nazionalità rivali, aspiranti a

---

<sup>20</sup> Cfr. i libri di PETER HOPKIRK, in particolare *The Great Game*, 1992. Anche KARL MEYER/S. BLAIR BRYSAK, *The Tournament of Shadows*, 1999.

<sup>21</sup> Cfr. BRIAN COOPER BUSCH, *Britain, India and the Arabs, 1914-1921*, 1971.

generare nazioni su base etnica e territoriale. E, purtroppo, essi arrivarono a questa consapevolezza e a questo ordine del giorno nazionalista «troppo in ritardo» nella storia mondiale del capitalismo, troppo tardi, cioè, per costituire nazioni in grado di sopravvivere come avevano fatto i creatori dell'Europa occidentale<sup>22</sup>.

Il nazionalismo moderno arrivò al mondo turco<sup>23</sup> attraverso la Russia e le popolazioni turche sparse lungo i confini meridionali della Russia. Dagli inizi del XIX secolo, la Germania aveva elaborato il primo nazionalismo «romantico populista» nell'opera, soprattutto, di Herder, che, durante le guerre napoleoniche, fu rivolto contro le

---

<sup>22</sup> Si consideri per esempio che la Francia, uno dei classici stati nazione effettivamente unificato sin dal XVII secolo, persino nel tardo XIX secolo, aveva ancora da faticare ad imporre il francese come lingua nazionale in molte regioni del paese, e imporre l'identità nazionale francese a diversi gruppi provinciali (cfr. EUGEN WEBER, *Peasants into Frenchmen, 1870-1914: the Modernization of Rural France* (1976). Germania e Italia, che entrambe completarono la rispettiva unificazione nazionale nel 1870, manifestavano ancora nel XX secolo dialetti regionali, molti dei quali ancora oggi lingua principale della vita quotidiana; la Spagna, anche se creazione della «prima ondata» di unificazione nazionale, alla fine degli anni 1970 doveva riconoscere larghe autonomie regionali politiche e linguistiche per diversi gruppi. Date queste realtà, la cecità di Marx ed Engels prima degli anni 1870 relativa ai «popoli senza storia», dove si trattava di Slavi e in particolare di Slavi del sud, è quasi comprensibile. Certamente essi non avrebbero mai immaginato la formazione di stati-nazione dei popoli della Cecenia o del Khanato di Bukhara.

<sup>23</sup> Cfr. CATAGAY, E. ET AL., op. cit., I Giovani Turchi, che si raccolsero in esilio a Parigi, erano stati preceduti dai Giovani Ottomani, con un programma piuttosto simile, basato sulla loro lettura di Montesquieu, Rousseau, Smith e Ricardo. Cfr. in BERNARD LEWIS, *The Emergence of Modern Turkey*, (2002 ed.), p. 173.

pretese universali del nazionalismo francese<sup>24</sup>. Questo nazionalismo, contrariamente alla versione dell'illuminismo francese ed alla sua missione civilizzatrice, dava risalto all'unicità della lingua, del folclore e del mito contro l'universalismo astratto.

Herder era ancora radicato nel cosmopolitismo del XVIII secolo e circoscrisse il populismo romantico tedesco nel quadro europeo, ma coloro che lo seguirono non erano così attenti, dai *Discorsi alla nazione tedesca* (1813) di Fichte in avanti. Questo populismo romantico tedesco si replicò in Scandinavia e nel mondo slavo, in cui si risolse in pan-slavismo. Era ostile alle pretese della slavofilia russa che, all'esordio negli anni 1870 di un'ideologia pan-turca o pan-turaniana, compariva<sup>25</sup> principalmente nelle popolazioni turche del confine meridionale dell'impero zarista, interessata fundamentalmente ad una nazione mitica di ur-turchi in Asia centrale («Turan») ed escludendo la chimera di una nazione pan-turca fatta rivivere per succedere all'impero ottomano morente.

Mentre questo «pan-turanismo», addirittura, in alcune immaginazioni fertili, tentava una ricostruzione della cosmologia shamana<sup>26</sup> del popolo turco prima della sua conversione all'Islam e contagiava principalmente le classi medie poco istruite, ciò nonostante esso generò i più grandi sviluppi del mondo reale. Kemal Pasha (Attatürk,

---

<sup>24</sup> Sul passaggio del populismo romantico tedesco nel mondo coloniale e successivamente Terzo Mondo, cfr. BASSAM TIBI, *Arab Nationalism* (1980) come caso classico.

<sup>25</sup> «Il pan-slavismo fu il padre del pan-turanismo». Cfr. HANS KOHN, *Pan-Slavism: Its History and Ideology*, New York, 1960, p. 259.

<sup>26</sup> Un'opera del genere in questo dibattito è stato M.F. KOPRULUZADE, *Influence du chamanisme turco-mongole sur les ordres mystiques musulmans*, Istanbul 1929.

«padre dei Turchi») e la nuova élite statale rifiutavano pragmaticamente il pan-ottomanismo e pan-turanismo<sup>27</sup>, ma abbracciarono fermamente la nuova ideologia nazionalista del «Patto Nazionale» per la riduzione dello stato turco dopo il 1923, dopo che il pan-ottomanismo e il pan-turanismo avevano dimostrato di essere delle chimere<sup>28</sup>. Enver Pasha, una delle figure principali del tentativo dei Giovani Turchi (1908-1918) di riformare il moribondo stato ottomano e successivamente un rivale sconfitto di Attatürk, conferì con Radek e Lenin dopo la I guerra mondiale, raccomandandoli di appoggiare il suo sogno di una grande nazione turca ed infine rivoltandosi contro lo stato sovietico nel tentativo di fondarlo (cfr. qui sotto)<sup>29</sup>.

La modesta riforma ottomana aveva concentrato l'attenzione sul sistema educativo, a causa di una consapevolezza, dopo decenni di preoccupazione unica per la questione militare, che la conoscenza generalizzata fosse una chiave per un'economia possibile e quindi anche

---

<sup>27</sup> Nell'alleanza e nel trattato commerciale Turco-Sovietico del marzo 1921, il governo kemalista concordò di schiacciare l'agitazione pan-turaniana rivolta contro la Russia, e il governo sovietico concordò di non promuovere agitazioni anti-kemaliste in Turchia.

<sup>28</sup> Alla fine del XIX secolo il pan-islamismo ossessionò anche i governi occidentali, che temevano una generale rivolta musulmana contro l'occidente. Dopo la rivoluzione bolscevica, questi timori erano aumentati a causa dello spettro di un'alleanza bolscevico-musulmana. Cfr. PAUL DUMONT, *Du socialisme ottoman à l'internationalisme anatolien*, Istanbul, 1997, p. 225.

<sup>29</sup> Cfr. URIEL HEYD, *Foundations of Turkish Nationalism. The Life and Teachings of Ziya Goekalp* (1950); C.W. HOSTLER, *Turkism and the Soviets* (1957); praticamente tutti gli scritti di ALEXANDRE BENNIGSEN, e specialmente SULTAN GALIEV: *Le père de la révolution tiers-mondiste* (1986). Sulle disavventure di Enver Pasha dopo la partenza dalla Turchia nel 1918, cfr. HOPKIRK, *Setting the East Ablaze*, Ch. 11.

per le forze armate<sup>30</sup>. L'università di Istanbul, la prima università in Turchia, fu aperta nel 1900. Dall'inizio del 1885, il capitale straniero aveva finanziato un boom ferroviario. Il telegrafo centralizzò il potere come niente prima e rese possibile una riorganizzazione accentrata sia dell'amministrazione civile che di quella militare. La base sociale reale della riforma ottomana era in effetti l'amministrazione civile istruita. Dopo il 1908, i Giovani Turchi intensificarono questo programma, costruendo fognature, riorganizzando la polizia ed i vigili del fuoco, e sviluppando i trasporti e i servizi pubblici. Aprirono la pubblica istruzione alle donne. Ispirati in parte dalle idee pan-turche e pan-turaniane, alcuni giovani Turchi, dopo la rivoluzione di febbraio 1917 in Russia, coltivarono grande speranza di un «nuovo grande destino» nell'oriente<sup>31</sup>.

Il pan-turanismo aveva avuto il suo primo esponente in Ismael Gasprinski (1841-1914), un turco della Crimea, che nel 1878 aveva fondato il primo giornale in lingua turca, «Tercüman». (La Crimea era la zona della Turchia più sviluppata in senso capitalistico nella Russia zarista, con una classe media tartara della Crimea sviluppata, e Kazan era la capitale culturale indiscussa della Russia turca.)<sup>32</sup> Un altro intellettuale tartaro, Sihabäddin Märca-

---

<sup>30</sup> Uno scrittore francese, EDMOND DEMOLINS, aveva pubblicato nel 1897 un libro intitolato *A quoi tient la supériorité des Anglo-Saxons?* (Qual è la base della superiorità anglo-sassone?). Il libro, enfatizzando l'educazione dell'individuo come la chiave, ebbe un impatto notevole sia nel mondo turco che in quello arabo (LEWIS, op. cit., pp. 303-304)

<sup>31</sup> Ibid. p. 238.

<sup>32</sup> Questo primato dei Tartari, per le popolazioni Turche della Russia, è stato notato anche da A. BENNIGSEN, in *Sultan Galiev: le père de la révolution tiers-mondiste* (1986), pp. 16 sgg. Dal 1900, i Tartari dominavano persino il commercio della pelliccia a New York City ed avevano un tasso di alfabetizzazione del 20%, superiore a quello

ni (1818-1889) aveva espresso anche l'idea di una «nazione tartara», probabilmente la prima ideologia per una moderna nazione territoriale nel mondo turco (contrariamente alle istituzioni sovra-territoriali degli Ottomani). Fin dagli anni 1850, Märçani aveva avuto contatti a Kazan con studiosi russi ed europei. Il suo libro «era un'ideologia ben formulata per una nazione territoriale tar-

---

della Russia europea alla fine del XIX secolo. Ma dopo 1878, «dal Bosforo ai confini della Cina, i musulmani... si resero conto che senza una profonda trasformazione della società, l'intero mondo musulmano sarebbe stato condannato.» (p. 26). Fino al 1905, secondo Bennigsen (p. 33), questo fermento tartaro rimase filo-zarista, ma fu scosso dalla vittoria militare giapponese sulla Russia. Dal 1906, comparve una sinistra islamica. Anche la confraternita Sufi divenne parte di questo fermento, attraverso il mondo coloniale, riportando in vita l'idea della guerra santa. I musulmani russi furono i primi a discutere il marxismo, prima dei Turchi ottomani, degli iraniani o degli arabi (p. 40). Un gruppo nella capitale del petrolio Baku (Azerbaijan) si affiliò con i socialdemocratici russi (POSDR), prima ed unica volta in cui i bolscevichi autorizzarono un gruppo che era sia nazionale che confessionale. I nazionalisti pan-turchi in Russia vedevano il marxismo soprattutto come teoria dell'organizzazione. Yusuf Alecura (1876-1933) era un'altra figura nazionalista tartara, formatosi in Europa e che diede vita ad un giornale tartaro pubblicato dal 1906 al 1917. Dopo l'avvento di Attatürk, Alecura divenne più importante che mai e dominò il primo congresso della Associazione Storica Turca nel 1932. CAGATAY op. cit., p. 238.

Un altro intellettuale chiave, nazionalista tartaro, era Abdureshid Meddi, un teorico dei Giovani Tartari. Nei suoi discorsi, scrive G. WILLIAMS (op. cit., pp. 319-320), «noi sentiamo per la prima volta, lingua che definisce la Crimea non come una provincia dell'impero russo, un segmento del Dar al-Islam appendice di una più grande patria Turca, ma come il patrimonio della nazione tartara della Crimea. In un discorso pronunciato nel 1910... Meddi usa le allegorie dell'anima miste con la terra che evocano la lingua del classico nazionalismo tedesco.»

tara di Kazan»<sup>33</sup> e il movimento «Giovane Tartaro» negli anni 1890 faceva concorrenza a Gasprinski in un dibattito «Turco o Tartaro?», dato che molti Tartari erano stati affascinati dall'idea di Herder di una lingua comune come la base per una nazione.

Il giornale di Gasprinski, per altro verso, era stato una risposta alla sconfitta ottomana nella guerra 1877-78 con la Russia, che aveva rovinato per sempre quel che era stato lasciato del mito dell'invincibilità ottomana. Nel 1911, il cognato di Gasprinski fondò a Istanbul un giornale, «Türk Yurdu» (La Patria Turca). «Tercüman» di Gasprinski sosteneva l'emancipazione delle donne e la formazione tecnica secondo linee occidentali, segnalando in merito argomenti come il progresso tecnologico negli Stati Uniti, la modernizzazione dei diritti del Giappone, le Guerre Balcaniche e i diritti delle donne nell'occidente. Il suo conservatorismo lo indusse a pronunciarsi contro qualunque confronto con la Russia zarista e soltanto alcuni intellettuali turchi furono spostati dall'insieme dei membri in una più grande «nazione Turca».<sup>34</sup>

Tuttavia, il teorico fondatore più importante del nazionalismo turco fu Ziya Gökalp (1875-1924), che usò le idee culturali romantiche herderiane e in senso lato tedesche per creare un equivalente<sup>35</sup> pan-turco del pan-

---

<sup>33</sup> E. CAGATAY ET AL. eds., op. cit., p. 235.

<sup>34</sup> G. WILLIAMS, *The Crimean Tatars*, 2001, p. 312.

<sup>35</sup> Secondo HEYD, la rinascita nazionale turca della seconda metà del XIX secolo «derivava dalle ricerche dei turcologi europei che avevano prospettato i Turchi come appartenenti ad una grande nazione con una tradizione culturale che risaliva dei secoli prima dell'Islam» (op. cit., p. 105). Anche gli scrittori francesi Lamartine e Loti lodarono la cultura turca. L'intermediario del nazionalismo culturale tedesco fu Hüsenzade Ali, proveniente dal Caucaso, che conobbe sia il socialismo che il panslavismo all'università di S. Pietroburgo negli anni

slavismo. Gökalp, come molti che lo seguirono, volle altresì epurare la lingua turca del suo abbondante vocabolario persiano e arabo. Benché non fosse un politico, egli stesso elaborò molto di quello che diventò il programma dei Giovani Turchi al potere.

Le influenze francesi avevano lungamente dominato gli inizi della modernizzazione turca. Allorché lo scricchiolante impero ottomano tentò di modernizzare le sue forze militari nel corso del secolo XIX, gli ufficiali francesi e le dottrine militari francesi furono importati su vasta scala. La crescente élite colta parlava francese ed era stata istruita in francese. Le influenze tedesche in quanto tali cominciarono ad avere un effetto soltanto negli ultimi decenni precedenti la I guerra mondiale, di nuovo tramite consulenti militari e progetti congiunti come la ferrovia Berlino-Bagdad. Gökalp stesso conosceva soltanto il francese, ma assorbì le idee tedesche tramite l'*Année Sociologique*, il giornale del sociologo francese Émile Durkheim, (quest'ultimo stesso un neo-kantiano dopo anni di studio in Germania) che trattava l'opera di Herder, di Fichte, di Hegel, di Nietzsche, di Tönnies e di Treitschke.<sup>36</sup> (Un'altra figura chiave per il nascente nazionalismo turco era Mazzini, per il suo ruolo nell'unificazione nazionale italiana del 1860-1870<sup>37</sup>). Gökalp guardava al «solidarismo» di Durkheim come una «terza via»

---

1890. Dopo la guerra greco-turca del 1897, Ali andò a Baku e tentò di unire Sunniti e Sciiti in più stretta unione con la Turchia. In seguito egli diventò, come Gökalp, un membro del C.U.P., che aveva adattato per sé il modello delle società segrete russe.

<sup>36</sup> HEYD, op. cit., p. 165.

<sup>37</sup> Mazzini fu anche una figura d'importazione nei Balcani, dove il processo di unificazione italiano era stato seguito attentamente da vari nazionalisti, e dove la Serbia immaginava se stessa nel ruolo di un «Piemonte Balcanico» in un'eventuale unificazione balcanica.

oltre il capitalismo e il socialismo. Dalla sociologia positivista di Comte, Gökalp apprese che il «misticismo innato della scuola di S. Simon aveva rovesciato definitivamente l'ideale democratico per una nuova autocrazia della direzione scientifica»<sup>38</sup>, un precursore dello statalismo autoritario del periodo di Attatürk e dell'ideologia Kadro degli ex-comunisti che teorizzavano il ruolo di un'élite scientifica all'inizio degli anni 1930<sup>39</sup>. Durkheim inoltre fornì Gökalp di una giustificazione teorica circa la superiorità della società sull'individuo.

Gökalp arrivò a Istanbul nel 1896 e fu accolto immediatamente nel Comitato dell'Unione e del Progresso (CUP) dei Giovani Turchi che avrebbe dominato la poli-

---

<sup>38</sup> HEYD, p. 168. Per Heyd, c'è qualche dubbio “che la concezione sociale di Gökalp, l'élite e il Leader preparassero la strada per Attatürk” (p. 140). Gökalp era anche un ammiratore del mercantilista tedesco Friedrich List. Sotto l'influenza di Gökalp, furono costruite Case del Popolo in ogni cittadina turca per lo studio del folklore locale. “L'apprezzamento di Treitschke da parte di Durkheim sembra in ogni senso applicabile a Gökalp” (p. 163).

<sup>39</sup> In Turchia, come in vari altri paesi in sviluppo nel periodo interguerre (e.g. Brasile, Argentina), ex comunisti svolgevano un ruolo importante nello sviluppo statale. In Turchia ciò era esemplificato nel migliore dei modi dal Kadro (da “quadro”), gruppo dei primi anni 1930. Vedat Nedim Tör, un ex segretario generale del partito, diede inizio a un movimento teorico agli inizi degli anni 1930. Altre figure chiave fecero parte all'origine del gruppo Aydinlik (Chiarezza) intorno al 1919, modellato direttamente sul giornale francese *Clarté* di Henri Barbusse – un altro futuro stalinista. Come sostenne uno storico del PC turco: «Rimaneva la loro idea centrale che l'élite in Turchia dovesse aprire gli occhi al suo ruolo storico come la forza rivoluzionaria nella società e ‘superare l'inerzia delle masse’». Cfr. GEORGE S. HARRIS, *The Origins of Communism in Turkey*, (1969), p. 146, e il suo libro successivo *The Communists and the Kadro Movement* (2002), che dimostra come tutte le figure chiave di questo movimento provengono dal gruppo Aydinlik.

tica nell'ultima fase dell'impero ottomano (1908-1918) e il cui nome propriamente echeggiava il suo programma<sup>40</sup> positivista tecnocratico (e saintsimoniano), come quello dei tecnocrati brasiliani dello stesso periodo. Dopo la I guerra mondiale, Gökalp fu accusato di contribuire a fomentare l'agitazione anti-Armena che aveva condotto al genocidio del 1915, un genocidio la cui esistenza inoltre egli ha negato. A partire dal 1923, dopo la fondazione della Repubblica Turca, divenne un propagandista per il regime kemalista, sostituendo la «nazione» con il primato della «società» che aveva mutuato da Durkheim, e utilizzò la contrapposizione sociologica tedesca (da Tönnies) di «cultura» e «civiltà» nel suo vanto della cultura turca. Identificò il bolscevismo come il «pericolo rosso». Come ideologo kemalista, Gökalp fondò musei di folklore turco, di etnografia, di archeologia e biblioteche, oltre a un istituto centrale di statistica. Dopo la sua morte, altri linguisti puristi eliminarono dal turco gli elementi stranieri della grammatica e della sintassi al punto che «un ragazzo turco oggi deve usare un dizionario per capire completamente l'opera di Gökalp»<sup>41</sup>, scritta appena decenni prima. (Nella Russia sovietica, da un lato, lo stato incoraggiava gli intellettuali turchi fra gli Azeri, i Turchi della Crimea, i Turcomanni, i Kirghisi, gli Uzbeki e i Ki-

---

<sup>40</sup> «Più tardi i cataclismi del XX secolo hanno oscurato l'effetto della rivoluzione dei Giovani Turchi. Eppure la sua importanza è paragonabile alla rivoluzione russa del 1917 e al collasso del comunismo in Unione Sovietica e in Europa Orientale nel 1989. La velocità con cui la potenza del sultano si sgretolò sbalordì le grandi potenze e prese gli stessi rivoluzionari alla sprovvista.» (GLENNY, op. cit., p. 216). Quei successivi cataclismi oscurarono altresì gli avvenimenti del 1917-1921 in Turchia, in Persia e in Afghanistan come la fonte delle alleanze «anti-imperialiste» con la borghesia nazionale.

<sup>41</sup> Ibid., p. 120.

pchuks a sviluppare una lingua letteraria dalla loro lingua parlata come la via per arginare gli appelli pan-turaniani in libri importati da Istanbul nei centri islamici russi. Per i turanisti ottomani, la I guerra mondiale era stata un'occasione per liberare i «turchi settentrionali» dallo zarismo.)

Il periodo dei Giovani Turchi, che si protrasse fino alla conclusione della I guerra mondiale, elaborò alcuni cambiamenti nello stato e nella società ottomani, anticipando le riforme più sistematiche del periodo di Attatürk dopo il 1923. Il dominio del CUP avviò un periodo di libertà di stampa e di associazione politica. Benché Ziya Gökalp si fosse tirato fuori dall'esercizio del potere politico attivo, molte delle riforme del CUP fino al 1918 andarono al di là delle sue proposte. A seguito di un contrattacco conservatore da parte dell'istituzione religiosa nel 1909, il CUP fece pressione con riforme costituzionali riducendo severamente il potere del sultano e del Consiglio dei ministri e incrementando quelli del Parlamento. La burocrazia fu ridotta, l'esazione dell'imposta fu razionalizzata e le forze armate furono modernizzate. Il trasporto pubblico a Istanbul venne migliorato. Ma tutto sommato le riforme del CUP non riuscirono di gran lunga ad espletare il suo programma del 1908, o le necessità di uno stato capitalista moderno. A partire dal 1911, la guerra disastrosa in Libia e le due Guerre dei Balcani soprafecero la riforma interna e nel 1913, alla conclusione della seconda Guerra dei Balcani, l'impero ottomano aveva perso l'83% del suo territorio e il 69% della sua popolazione in Europa. Ciò nonostante la guerra aveva portato il CUP al «potere quasi assoluto nei consi-

gli di stato»<sup>42</sup>. Usò questo potere per accelerare la secolarizzazione e l'ammodernamento dell'apparato statale. Il sistema fiscale fu drasticamente modificato. Nel 1915-16, i tribunali, le scuole e gli istituti religiosi furono completamente secolarizzati. Sotto le pressioni della guerra, i diritti delle donne furono estesi, come nella secolarizzazione del contratto di matrimonio, e fu ampliata la formazione per le donne.

L'entrata dell'Impero Ottomano nella I guerra mondiale a fianco degli Imperi Centrali, propugnata molto fermamente dall'attiva figura di Enver Pasha, portò anche in primo piano l'influenza tedesca sulle istituzioni, dove precedentemente era stata eclissata dai britannici e dai francesi. Il generale Liman von Sanders assunse il controllo del comando diretto della Prima Armata anche prima della guerra, con molti ufficiali tedeschi come consiglieri nell'ulteriore ammodernamento e riorganizzazione delle forze armate. La riorganizzazione navale era avvenuta prima del 1914, nonostante il coinvolgimento britannico, a causa di un delicato gioco di equilibrio fra le potenze. Fino all'agosto 1914, la Gran Bretagna, la Francia e la Germania erano tutte direttamente coinvolte negli affari dello Stato ottomano, compresa la Commissione del Debito Pubblico Ottomano e la Banca Ottomana, quest'ultime due controllate da Gran Bretagna e Francia. Enver Pasha e i suoi alleati nel CUP, tuttavia, nel settembre 1914 spingevano per l'abolizione delle Capitolazioni onerose<sup>43</sup>, assumendo il controllo dei dazi dogana-

---

<sup>42</sup> SHAW, S. e SHAW, E.K., *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey*, Vol. II, 1977, p. 300.

<sup>43</sup> Le Capitolazioni erano sovvenzioni della limitata sovranità dello Stato ottomano alle potenze occidentali durante i secoli del declino ottomano, che davano a Gran Bretagna e Francia (innanzitutto) il

nali precedentemente controllati dalle potenze occidentali. Il generale tedesco von Seeckt divenne capo dello stato maggiore ottomano, ed altri alti ufficiali tedeschi assunsero la direzione di altri posti chiave, compresi i reparti operativi, di intelligence, delle ferrovie, del rifornimento, delle munizioni, del carbone e delle fortezze nel Ministero della guerra<sup>44</sup>. Gli interessi strategici tedeschi inoltre dominarono lo schieramento militare ottomano durante la guerra stessa. Alla resa ottomana nell'ottobre 1918, Enver Pasha ed altri membri superiori del CUP furono costretti a scappare in Germania e furono condannati a morte in contumacia nel luglio 1919.

### **III. Socialismo e Comunismo nell'Impero Ottomano e in Turchia fino al 1925.**

La rivoluzione dei Giovani Turchi<sup>45</sup> del 1908 fu accompagnata da un certo fermento della classe operaia. Scioperi scoppiarono a Istanbul, Salonicco e Smirne fra gli scaricatori di porto, i lavoratori del tabacco e del vetro, tra i lavoratori del trasporto pubblico e delle ferrovie. Fra il 1876 e il 1908, c'erano stati scioperi importanti nei cantieri navali, al monopolio del tabacco e sulle ferrovie. Ma, secondo uno storico del periodo<sup>46</sup>, nel 1908 all'incirca

---

controllo di diversi aspetti della finanza, della politica fiscale e delle dogane interne.

<sup>44</sup> SHAW e SHAW, op. cit., p. 313.

<sup>45</sup> Il termine «Giovani Turchi» è qui usato in modo intercambiabile con la sua denominazione formale, il Comitato per l'Unione e il Progresso (CUP)

<sup>46</sup> Cfr. P. DUMONT, op. cit., pp. 15 sgg. Tutte le note da Dumont, una fonte essenziale per questo articolo, sono state tradotte da me. Il li-

una vera classe operaia o popolazione proletaria, che ammontava forse a 200.000 unità, stava comunque emergendo da un numero molto più grande di artigiani in declino. Tale organizzazione del lavoro quando esisteva era orientata moltissimo sul piano locale. I generi di organizzazioni che nascevano nel primo movimento operaio in Europa, quali le società di mutuo soccorso ed i sindacati, erano assenti, persino quando la Rivoluzione Industriale prese il via. La classe operaia che nasceva era impiegata nell'industria di stato degli armamenti, nell'estrazione mineraria, dalle aziende straniere e da altre aziende industriali.

Le idee socialiste entrarono nell'impero ottomano tramite le altre minoranze orientate verso l'Europa: armeni, ebrei, greci, serbi, bulgari<sup>47</sup>. La Federazione degli Operai Socialisti di Salonico (allora una città di 150.000 abitanti e un centro chiave del trasporto) che manteneva una corrispondenza con la II Internazionale, era allora la sola organizzazione su base di massa nell'impero. (Dopo che Salonico fu annessa dalla Grecia nel 1912, essa smise di avere altrove nell'impero un effetto decisivo sul movimento.) L'invasione nel 1911 della Libia da parte dell'Italia provocò una dimostrazione di 10.000 operai a Salonico e la II Internazionale condannò l'imperialismo italiano. 20.000 operai di Salonico risultarono alla sfilata del I maggio di quell'anno. Gli aderenti balcanici e ottomani della II Internazionale avevano tentato una confederazione ad un congresso a Bel-

---

bro di Dumont è secondo solo ai pamphlet della ICC come guida a questa storia. Il libro, pur con tutta la sua ricchezza di dettaglio, nondimeno trascura l'ala sinistra dei comunisti turchi e attribuisce un peso eccessivo all'ala destra del Sefik Hüsnü e al gruppo Aydinlik.

<sup>47</sup> Ibid., p. 35.

grado nel 1910, ma l'organizzazione saltò a causa delle due guerre dei Balcani. Con poche eccezioni, quali i socialdemocratici serbi che votarono contro i crediti di guerra nel settembre 1914, questi partiti della II internazionale cedettero al nazionalismo in entrambe le Guerre dei Balcani e nella I guerra mondiale<sup>48</sup>.

Ebrei, armeni e greci, concordemente ancora una volta con il carattere multi-etnico della società ottomana, svolsero altresì ruoli importanti nei gruppi socialisti e successivamente comunisti a Istanbul.

Enver Pasha ed altri Giovani Turchi screditati dallo sfacelo militare si avvicinarono ai bolscevichi<sup>49</sup> nel 1919 nella speranza di aiuto finanziario e politico contro Kemal Pasha, i cui trionfi militari durante la guerra mondiale li avevano completamente eclissati. I bolscevichi inizialmente videro in Enver Pasha un utile alleato nella sovietizzazione della Transcaucasia dove l'attività militare supportata dai britannici contro la rivoluzione russa continuò fino al 1920 e dove lui, come Turco, poteva fare appello più direttamente alle correnti «islamo-comuniste» locali<sup>50</sup>. (cfr. qui sotto). Mentre i Giovani Turchi in esilio perseguivano queste macchinazioni, Kemal Pasha

---

<sup>48</sup> Cfr. il numero di *Revolutionary History*, Vol. 8, No. 3, *The Balkan Socialist Tradition and the Balkan Federation, 1871-1915*.

<sup>49</sup> Le credenziali di Enver Pasha, oltre a quella di essere comandante in alcune sconfitte militari disastrose nella guerra mondiale, includevano anche il coinvolgimento nel massacro degli Armeni. Grigori Zinov'ev divenne il suo principale garante bolscevico (CARR, op. cit., p. 265)

<sup>50</sup> Su Enver Pasha negli anni 1919-1922, cfr. HELÈNE CARRÈRE D'ENCAUSSE, *Réforme et Révolution chez les Musulmans de l'Empire Russe* (1981), pp. 263-266. Più in generale, sull'Islamo-Comunismo, cfr. A. BENNIGSEN, op. cit.

stava radunando le forze militari in Anatolia che in definitiva avrebbero rovinato i programmi degli Unionisti.

Kemal Pasha, a causa della sua emarginazione dalla direzione superiore del CUP nella rivalità intensa con Enver Pasha, così come il suo ruolo di comandante in parecchie vittorie militari ottomane durante la I guerra mondiale (soprattutto Gallipoli), non era stato screditato come Enver Pasha e altri (essendo stato Enver il comandante nel corso di parecchie sconfitte disastrose). Dopo che gli Imperi Centrali si arresero nell'ottobre-novembre del 1918, gli eserciti alleati occuparono Istanbul insieme con le truppe greche, perseguendo questi ultimi la loro «grande idea» di anettere Istanbul e la Turchia occidentale e di ricostruire l'impero bizantino perduto in favore dell'Islam nel 1453. Dopo che la Gran Bretagna e la Francia si ebbero spartiti i vasti territori ottomani in Medio Oriente, essi perseguirono i piani per ridurre la Turchia vera e propria ad un piccolo stato dell'altopiano dell'Anatolia e per dividere il resto nelle sfere di interesse greca, italiana, francese e britannica. Kemal Pasha rifiutò un tale smembramento<sup>51</sup> e radunò le forze nazionaliste in Anatolia per una guerra triennale che espulse i greci e trasformò lui nel capo indiscusso della nuova nazione ridimensionata. Questa occupazione alleata e greca e la

---

<sup>51</sup> Un'enorme mitologia nazionale circonda l'ascesa di Mustafa Kemal, imbalsamato nel grande mausoleo di Atatürk («Padre dei turchi») ad Ankara. Dopo le sue vittorie militari come comandante ottomano nella I guerra mondiale venne il suo trasferimento a Samsun nel maggio 1919 dove cominciò ad organizzare la resistenza all'occupazione alleata e greca.

riuscita controffensiva kemalista, è il contesto agli sviluppi del 1919-1922 descritti qui sotto<sup>52</sup>.

#### **IV. Disavventure di Enver Pasha.**

Negli anni immediatamente dopo la guerra, inoltre, durante il crollo dell'impero ottomano, vi era una tendenza ad amalgamare il bolscevismo e l'Islam<sup>53</sup>, ancor

---

<sup>52</sup> Lettori che non conoscono questo periodo nella storia ottomana e turca dovrebbero tenere a mente che finché i nazionalisti kemalisti indirizzarono la marea contro l'invasione greca nell'autunno 1921, l'impero ottomano (infine abolito nel 1922) era pur sempre il governo riconosciuto internazionalmente e con la sua capitale ad Istanbul. Mustafa Kemal trasformò la piccola cittadina di Ankara al centro dell'Anatolia nella nuova capitale nel dicembre 1919 in modo da ridimensionare il prestigio di Istanbul nella nuova Repubblica. La Grande Assemblea Nazionale si trasferì laggiù nell'aprile 1920. Da allora i riferimenti in questo testo al governo di Kemal devono essere intesi nel significato di fino ad ora non riconosciuta rivolta nazionalista separatista contro gli alleati, i greci e il Trattato punitivo di Sèvres (1920) – più punitivo verso gli ottomani del trattato di Versailles verso la Germania – che la rivolta kemalista annullò.

<sup>53</sup> Una manifestazione della potenza dell'Islam nella congiuntura politica dell'immediato dopoguerra fu la creazione dell'«Armata Verde» all'incirca nel maggio 1920. Vari gruppi musulmani nell'ex impero russo usavano il verde, il colore dell'Islam. Alcune di queste milizie combatterono in Transcaucasia e parteciparono all'occupazione di Baku (settembre 1918). I kemalisti si servirono di voci relative ad una certa «Armata Verde» per mettere a tacere i sospetti riguardo al loro laicismo nell'opinione pubblica turca, sospetti ventilati dal sultanato di Istanbul. La vera e propria Armata Verde intese come suo compito la lotta contro gli oppositori islamici reazionari dei kemalisti. (DUMONT, op. cit., p. 349). Il grido pan-asiatista, forse pan-turanista dell'Armata Verde era «l'Asia agli Asiatici». Al II Congresso del Comintern nel luglio 1920, Lenin denunciò il pan-Asiatismo come servitore degli interessi dell'«imperialismo turco e giapponese» (ibid., p. 351). Quando Cerkes Edhem si affermò come un uomo forte dell'Armata Verde e dimostrò di essere diventato un potenziale rivale di Mustafa Kemal, ci

più evidenziata al famoso<sup>54</sup> Congresso di Baku dei Lavoratori dell'Oriente nel settembre 1920. Enver Pasha si era prima messo in contatto con i bolscevichi tramite Karl Radek nella cella della prigione di Radek a Berlino, che era affiancata da un salone politico frequentato da membri dell'alto comando tedesco<sup>55</sup>, da industriali e dal direttore generale della AEG Telefunken Walter Rathenau (successivamente artefice del Trattato tedesco-sovietico di Rapallo nel 1922) oltre a vari comunisti tedeschi. Il Generale von Seeckt, con collegamenti ai Freikorps e uno dei contatti di Radek, già nella primavera del 1919 aveva proposto d'inviare Enver Pasha a Mosca<sup>56</sup>. Nelle conversazioni con Enver Pasha, Radek offrì al nascente movimento in Anatolia un significativo aiuto sovietico, in cambio del quale il CUP avrebbe esteso la propaganda bolscevica a tutto il mondo musulmano<sup>57</sup>. Enver Pasha ricapitolò il suo accordo con Radek dicendo che avrebbe abbracciato il socialismo, «a condizione che si adattasse

---

fu una rottura con i nazionalisti nel 1920, e Kemal cercò di sciogliere l'organizzazione. Nell'ottobre 1920, la legge sulle associazioni fu emendata per dare al governo il diritto di vietare le organizzazioni che esso ritenesse pericolose per la sicurezza dello stato. (ibid., p. 355).

<sup>54</sup> «Famoso» per la presenza di molti delegati musulmani che oggi potrebbero essere considerati come poco più dei fondamentalisti islamici, che rispondevano in particolare alla rivendicazione di Grigori Zinov'ev di una «jihad» contro l'occidente. Al Congresso di Baku parteciparono 235 Turchi, 192 Persiani e Parsi, 8 Cinesi, 8 Curdi, 157 Armeni e 100 Georgiani (CARR, op. cit., p. 260).

<sup>55</sup> Questo comprendeva il Col. Max Bauer, capo dello staff di Ludendorff, e successivamente consulente militare di Chiang kai-chek.

<sup>56</sup> V. VOURKOUTIOTIS, *Making Common Cause: German-Soviet Relations 1919-1922*, (2007), p. 36.

<sup>57</sup> DUMONT, op. cit., 139.

alle dottrine religiose che governano il funzionamento interno dei paesi musulmani»<sup>58</sup>.

Un secondo passo nell'avvicinamento fra il CUP e i bolscevichi avvenne nell'ottobre – novembre 1919, nelle trattative con l'organizzazione Karakol del CUP intorno alla figura di Shal'va Eliava. Un ufficiale militare in pensione, Baha Sait, si recò a Baku verso la fine del 1919, e nel gennaio 1920 firmò un accordo per un'alleanza offensiva contro l'imperialismo europeo e in sostegno agli sforzi rivoluzionari nei paesi musulmani. Come nell'accordo con Enver Pasha, questi elementi del CUP avrebbero promosso la rivoluzione dove avrebbero potuto, in cambio di armi e denaro Sovietici. I Soviet garantivano l'indipendenza politica ed ideologica dei paesi islamici che entravano nella lotta anti-imperialista, mentre gli Unionisti acconsentivano a riconoscere il potere dei Soviet in Turkestan e in Dagestan e ad aiutare i Soviet a stabilirlo in Georgia, in Azerbaijan e in Armenia<sup>59</sup>.

A seguito di questo accordo, un cosiddetto «Partito Comunista Turco» iniziale fu fondato a Baku<sup>60</sup> all'inizio

---

<sup>58</sup> Ibid., p. 140.

<sup>59</sup> Ibid., p. 141.

<sup>60</sup> Il PC Turco cominciava pertanto come un partito in esilio. Baku, la capitale ricca di petrolio dell'Azerbaijan, fu sottoposta ad una tumultuosa sovietizzazione che coinvolgeva una miriade di gruppi etnici in una vasta classe operaia (inclusi molti operai musulmani delle altre regioni turche dell'impero zarista). La città aveva avuto una ricca storia di attività della classe operaia ben prima del 1917. Prima della I guerra mondiale, gli scioperi a Baku erano più lunghi, più frequenti e più riusciti che in qualunque città della Russia. Cfr. RONALD SUNY, *The Baku Commune, 1917-1918* (1972), p. 47. Baku era non a caso un centro della strategia rivoluzionaria sovietica. La lingua azera può essere compresa dai turchi di Istanbul, dai persiani a Tabriz, dai curdi, dalle popolazioni turche della Transcaucasia, da georgiani e armeni. L'Azerbaijan era, come afferma PAUL DUMONT, «uno dei principali cro-

del 1920. La maggior parte dei fondatori erano «famosi unionisti»<sup>61</sup> scappati in Azerbaijan. Con questo raggruppamento, furono inoltre stabiliti i primi contatti con i kemalisti in Turchia<sup>62</sup>. Nuri Pasha, fratellastro di Enver Pasha, era una figura chiave. In realtà, un obiettivo principale del gruppo, oltre quello di creare un partito comunista in Turchia, era di infiltrarsi nell'amministrazione locale di Baku (allora nelle mani del Partito Mu-

---

cevia rivoluzionari del vicino oriente», una «Mecca della lotta anti-imperialista». (DUMONT, p. 286).

<sup>61</sup> Ibid., p. 142. Questi fondatori includevano: Halil Pasha, zio di Enver Pasha, un ufficiale ottomano nella I guerra mondiale; a costui era stato ordinato da Mustafa Kemal nell'agosto 1919 di prendere contatto con i bolscevichi per il movimento nazionalista; Salih Zeki, ex burocrate ottomano, aveva organizzato un massacro di armeni nel suo distretto nel 1916; Dr. Fuad Sabit era stato spedito da Mustafa Kemal in Azerbaijan nel luglio 1919, dove aveva anche preso contatto con i bolscevichi. La loro fondazione di un «Partito Comunista Turco» a Baku era intesa ad ingraziarsi questi con i russi.

<sup>62</sup> In aggiunta ai fondatori in esilio del PC a Baku, c'erano numerosi socialisti e gruppi comunisti attivi nell'impero ottomano dopo l'occupazione alleata del novembre 1918. Ci furono anche scioperi importanti a Istanbul, come quello dei tram del maggio 1920 organizzato dal Partito Socialista Turco (II Internazionale). A quel tempo il PST contava 5000 membri. Gli scioperi precedenti nel 1920 avevano gonfiato le iscrizioni al partito, come quelli ai cantieri navali del Golden Horn. Il 1° Maggio 1921 vide la più grande manifestazione di 1° Maggio della storia di Istanbul. I servizi d'informazione francesi erano preoccupati per la comparsa di agitatori russi. Nel febbraio 1919 essi scoprirono ad Istanbul un gruppo di propaganda che utilizzava la denominazione «Partito Comunista Turco» costituito da emigrati russi, ebrei, alcuni musulmani e alcuni greci. (Questa informazione nella raccolta di DUMONT, op. cit., pp. 197-226). Altri elementi radicalizzati comparvero in esilio in Germania, alcuni dei quali coltivavano legami con lo Spartakusbund alla fine della guerra (ibid., p. 231) ed erano nelle strade con loro nel gennaio 1919. Parte di essi fu assassinata nel massacro dei 15 comunisti a Trebisonda nel gennaio 1921.

savatista)<sup>63</sup> o incorporare l'Azerbaijan nella nuova Turchia o persino lanciare il molto richiesto stato pan-turco. Ma in primo luogo, come ritiene Paul Dumont,

«la sovietizzazione della Georgia e dell'Armenia, come quella dell'Azerbaijan, presentava il vantaggio di contrastare le trame inglesi nella Transcaucasia ... Qui, gli Unionisti di Baku stavano applicando le direttive del governo anatolico: l'istituzione di un confine comune con i bolscevichi costituiva, in effetti, una delle idee principali della strategia kemalista in questa regione.»<sup>64</sup>

Sia l'Unione Sovietica che il governo kemalista vedevano questa sovietizzazione come la chiave per prevenire ogni accerchiamento da parte dei britannici.

Nell'estate del 1920, i membri del CUP nel nuovo «partito comunista»<sup>65</sup> tennero ulteriori trattative con i

---

<sup>63</sup> L'Armata Rossa entrò a Baku solo nell'aprile 1920, dando un leggero colpo ad una fine dei sogni annessionisti degli Unionisti.

<sup>64</sup> Ibid., p. 143, nota 1. Attatürk aveva notato la sconfitta della rivoluzione ungherese di Béla Kun del 1919 e come l'assenza di un confine comune con l'Unione Sovietica fosse stato un fattore principale nel suo isolamento.

<sup>65</sup> La figura principale della prima fase del PC Turco fu Mustafa Sufi (1883-1921). Dopo studi a Parigi, aveva lavorato nell'opposizione al CUP in Turchia ed era stato imprigionato. Riparò in Russia, dove entrò in contatto con i bolscevichi. Dopo la rivoluzione, diventò la figura chiave in contatto con turchi interni e lavorò sotto il Commissariato delle Nazionalità di Stalin. Rappresentò la Turchia al Congresso di fondazione della III Internazionale nel marzo 1919. Arrivò a Baku nel maggio 1920 e intraprese la riorganizzazione del partito in esilio fondato l'anno prima. Ritornò in Turchia alla fine del 1920 per chiedere la legalizzazione del PCT da parte di Mustafa Kemal. Lui e il suo entourage furono salutati da dimostrazioni anti-comuniste organizzate dai nazionalisti delle province orientali, e lui e altri quattordici comunisti furono assassinati alla fine di gennaio 1921. Ibid., p. 143, nota 3. Secondo l'ICC (p. 5) Mustafa Sufi era stato influenzato anche dall'is-

bolscevichi, ottenendo armi e oro per la resistenza kemalista. Enver Pasha, che sognava di soppiantare Mustafa Kemal con un'invasione dell'Anatolia appoggiata dai Sovietici, parlò nell'agosto 1920 a favore della creazione di una «Unione delle Società Rivoluzionarie Islamiche» per combattere per il programma anti-imperialista dei comunisti, in cambio di ulteriore contributo finanziario e militare sovietico. Nel corso di queste trattative, Enver scrisse in una lettera smorzata (non accennando al suo schema più vasto) a Kemal Pasha che

«In linea di principio, i Russi acconsentono a sostenere i movimenti rivoluzionari diretti contro l'Inghilterra, anche se questi movimenti non sono comunisti...»<sup>66</sup>

In un discorso al Congresso di Baku, Enver Pasha ripeté ancora che

«... Non è soltanto un desiderio di aiuto che ci spinge verso la III Internazionale, ma anche gli stretti legami che uniscano i suoi principi con i nostri.»<sup>67</sup>

Una lunga dichiarazione programmatica, Mesai (lavori), scritta anche nel settembre 1920 e con la partecipazione di Enver Pasha,

«sembra volere definire una linea specificamente turca, considerando sia le realtà nazionali che religiose. L'indi-

---

lamo-comunismo di Sultan Galiev, un'influenza che egli non perse mai del tutto.

<sup>66</sup> Ibid., p. 145. Dumont interpreta questa lettera come un tentativo di assicurare Kemal che questa collaborazione non lo avrebbe tirato a sinistra.

<sup>67</sup> Ibid. p. 147. Sia i bolscevichi che i rivoluzionari musulmani a Baku giocavano un'attenta partita verbale nel non «mettere i puntini sulle i» sulle loro vere prospettive divergenti, per lo scopo della momentanea alleanza. (ibid. p. 299).

pendenza nazionale è presentata come un passo indispensabile verso l'internazionalismo. Gli insegnamenti dell'Islam sono assimilati al socialismo; tra l'altro, viene mantenuto il califfato, oltre alla sovranità del sultano.»<sup>68</sup>

Queste dichiarazioni sembrano indicare sia un impegno reale a lavorare con i bolscevichi che un tentativo di creare un'alternativa di sinistra a Kemal Pasha.

Il presidente del Comintern Grigori Zinoviev, malgrado la sua richiesta al Congresso di Baku di una "Jihad" contro l'occidente, da parte sua non era convinto ed avvertiva che il Congresso dovesse aver bisogno di prudenza circa «i capi di questo movimento che non molto tempo prima ammazzavano operai e contadini nell'interesse di un gruppo di potenze imperialiste... Il Congresso propone che dimostrino tramite le loro azioni che sono pronti a servire il popolo e a cancellare le loro colpe precedenti.»<sup>69</sup>

Tuttavia, Enver Pasha persisteva e nei mesi seguenti fondò, con l'accordo e il contributo finanziario sovietico, la sua «Unione delle Società Rivoluzionarie Islamiche» e il suo ramo turco, il «Partito dei Soviet popolari»<sup>70</sup>. La maggior parte dei gruppi di orientamento comunista in Anatolia, inoltre, dal 1921 erano ben infiltrati dagli Unionisti<sup>71</sup>. Alla fine di luglio 1921, una vittoria greca sui kemalisti sembrò a portata di mano, e Enver, con la protezione sovietica, percepì che era arrivato il suo momento. Mustafa Kemal, tuttavia, radunò le forze turche e dopo la sua vittoria a Sakarya cominciò l'offensiva che e-

---

<sup>68</sup> Ibid., p. 149.

<sup>69</sup> Ibid., p. 151.

<sup>70</sup> Ibid.

<sup>71</sup> Ibid., p. 157.

spulse i Greci nel 1922<sup>72</sup>. Una volta che il governo sovietico si rese conto di trattare con un governo kemalista in Turchia<sup>73</sup>, l'alleanza filo-comunista di Enver Pasha si sarebbe avvicinata alla sua fine. Andò inizialmente a Bukhara come rappresentante sovietico, ma ruppe con i bolscevichi ed arruolò i Basmachi turkmeni nel suo pri-

---

<sup>72</sup> Sia il pamphlet dell'ICC che Dumont arrivano all'importante conclusione che l'agitazione comunista greca contro la guerra era un fattore importante nelle vittorie kemaliste. Dumont scrive, basandosi su una fonte sovietica (p. 392, nota 2): «I comunisti greci insorsero contro la guerra in Asia Minore a partire dalla metà del 1920. Sembra che essi, con la loro attiva propaganda antimilitarista, contribuirono significativamente al disfacimento delle truppe inviate in Anatolia. A partire dalla fine del 1920, le diserzioni nell'esercito ellenico si moltiplicarono e qui è del tutto evidente che un certo numero di ammutinamenti avevano luogo nelle caserme intorno a Smirne. Secondo N. Dimitratos, il delegato del PC Greco al III Congresso del Comintern, più di 100.000 'operai e contadini' avevano disertato nel corso dei primi due anni di guerra. Questa cifra potrebbe sembrare un poco omerica, ma essa offre nondimeno una certa idea dell'estensione del fenomeno».

<sup>73</sup> Il governo sovietico cercava stretti legami con Mustafa Kemal nella sua battaglia contro l'intervento britannico, che verso la fine del 1919 stava ancora appoggiando le forze anti-sovietiche in Armenia, Georgia e Azerbaijan. I Sovietici inoltre speravano che una tale alleanza rafforzasse il loro appello alle popolazioni turche in Russia. Čičerin, a quel tempo incaricato delle relazioni estere sovietiche, nel settembre 1919, fece un appello diretto «agli operai e ai contadini della Turchia», proprio quando Mustafa Kemal stava imponendosi egli stesso come capo del movimento nazionalista, per continuare la lotta contro gli invasori greci. Kemal, per la sua parte, stava già usando la prospettiva di un'alleanza sovietica per allarmare le potenze occidentali, mentre chiaramente prendeva le distanze dal comunismo. Allo stesso tempo egli si rendeva conto che l'aiuto militare sovietico era essenziale alla sua sopravvivenza. L'alternativa era l'assistenza di Kemal nella sovietizzazione dell'Armenia, della Georgia e dell'Azerbaijan. Ibid. pp. 169-170.

missimo sogno pan-turaniano, combattendo ora contro l'Armata Rossa e fu ucciso in battaglia nel 1922<sup>74</sup>.

## **V. Le fazioni principali del nascente comunismo turco**

### **a. Gli "Spartachisti" turchi**

Un gruppo di turchi in esilio in Germania durante la guerra, organizzato nel Partito degli Operai e dei Agricoltori della Turchia, era approdato al marxismo ed alcuni di loro erano nelle strade con lo Spartakusbund nel gennaio 1919. Provenivano dalle parecchie migliaia di cittadini ottomani che allora studiavano o lavoravano in Germania. Il nucleo intellettuale, con i suoi capi Ethem Nejat e Sefik Hüsnü, ritornò in Turchia nella metà del 1919 dopo la pubblicazione di un'edizione del suo giornale «Kurtulus» (Liberazione) in esilio, un'edizione marcatamente lontana dalle pubblicazioni esplosive del tempo. In realtà, questo gruppo era noto come «Spartachisti» principalmente perché i suoi membri erano stati in Germania. Ma l'influenza dello Spartakusbund era stata eclissata, in questo gruppo in gran parte intellettuale, dall'influenza francese del giornale «Clarté» di Henri Barbusse. Quest'ultima corrente posteriore vedeva gli intellettuali come «inventori spirituali che contrassegnano lo sviluppo del progresso», una concezione abbracciata interamente dal gruppo Kurtulus.

Al ritorno in Turchia, aggiunsero la parola «socialista» al loro nome ed acquistarono l'esistenza legale. Prevedevano di competere con il Partito Socialista Turco

---

<sup>74</sup> H. CARRERE D'ENCAUSSE, op. cit. ibid.

(PST) molto più grande e molto più basato sulla classe operaia, ma nella loro prima fase di esistenza non arrivarono molto lontano, apparendo in pubblico soltanto alcune centinaia di persone alla manifestazione di massa organizzata dal PST il primo maggio 1921. In realtà, il loro programma differiva poco da quello del PST<sup>75</sup>. Ottennero l'autorizzazione a riprendere la pubblicazione di «Kurtulus». Ethem Nejat e Sefik Hüsnü ne erano ancora i redattori principali. Entrambi provenivano dagli ambienti della classe media e avevano studiato all'estero, Hüsnü influenzato fortemente dal socialismo jaurèsiano in Francia. All'inizio del 1920, alcuni membri si ribellarono contro la svolta élitista del gruppo e lasciarono Istanbul per il territorio kemalista. Sefik Hüsnü e Ethem Nejat si indirizzarono verso il comunismo, lasciando la direzione alla sua frazione moderata.

Verso la fine del 1920, Sefik Hüsnü e Sadrettin Celal ripresero il controllo, applicando allora la linea del Comintern sotto l'influenza del congresso di Baku dei Lavoratori d'Oriente, traendo vantaggio dallo sfacelo montante del PST. Il nuovo giornale del gruppo fu chiamato, non a caso, «Aydinlik» (Chiarezza) dopo il giornale di Barbusse in Francia, e un'«Associazione degli Operai della Turchia» affiliata ebbe diverse centinaia di militanti operai. Tuttavia, nel 1921, malgrado l'applicazione della linea del Comintern di un «fronte unito contro le forze coalizzate della borghesia», non riuscì ad abbinare il dinamismo della base della classe operaia del PST a Istanbul. Una relazione dei servizi segreti alleati sull'attività

---

<sup>75</sup> Il programma metteva al centro la giornata lavorativa di 8 ore, un salario minimo legale, abolizione del lavoro minorile, la creazione di cooperative di villaggio, la nazionalizzazione del trasporto pubblico, delle miniere, foreste, ecc. Ibid. p. 325.

della sinistra a Istanbul non nominava nemmeno Aydinlik. Ma i suoi legami col Comintern attirarono l'attenzione dei kemalisti, e malgrado il telegramma del gruppo alla Grande Assemblea Nazionale del novembre 1922 che si congratula con essa per l'abolizione del sultanato.

Ritourneremo per un momento alla carriera di Sefik Hüsnu e del gruppo Aydinklik, quando Hüsnu, con queste origini élitiste, emerge come il capo dell'ala destra del movimento comunista turco sotto la Repubblica turca, e in definitiva diventa uno stalinista.

### **b. La corrente di sinistra del comunismo turco (1920-1925)<sup>76</sup>**

Più oscura e poco discussa nella letteratura in lingua occidentale sul socialismo turco e sul comunismo in questo periodo, è una corrente di sinistra distinta, con la sua base iniziale principale nell'Anatolia, le cui figure più note erano il Bashkir Sharif Manatov e Salih Hacıoglu.<sup>77</sup> Emer-

---

<sup>76</sup> Per ciò di cui sono a conoscenza riguardo a questa ala sinistra, sono debitore verso compagni turchi che mi hanno mandato il loro opuscolo *Left-Wing of the Turkish Communist Party*, prima della loro adesione alla INTERNATIONAL COMMUNIST CURRENT (ICC). L'opuscolo non si trova on line ma è disponibile presso l'ICC. La comunicazione via e-mail e i successivi colloqui con questi compagni sono stati preziosi nella stesura di questo saggio. L'opuscolo è da qui in poi citato come «ICC PAMPHLET».

<sup>77</sup> SHARIF MANATOV era il figlio di un imam di Bashkir, nel sud degli Urali. Secondo DUMONT, cominciò la sua carriera politica come militante all'estrema destra dell'assemblea Bashkir. Manatov era venuto a Istanbul nel 1913. «Nel 1914, la sua posizione pacifista lo costrinse ad emigrare in Svizzera, dove si incontrò e divenne un amico di Lenin. (Dopo il 1917)... ritornò in Baschkiria... e fu persino scelto come presidente del Soviet di Bashkir»... «Fece parte inizialmente del movimento di liberazione nazionale Bashkir» ma quando il suo capo

sero nel 1920 al di fuori del fermento che seguì la resa ottomana, il movimento sovietico nel nordest dell'Anatolia e un raggruppamento di forze disperate «nel bastione rosso» di Eskisehir, nell'Anatolia occidentale. Hacioglu in particolare proveniva dall'origine opposta all'ideologia delle

---

cambiò partito verso i Bianchi, Manatov ruppe con il movimento e fu incarcerato. (ICC PAMPHLET). Passò ai bolscevichi e nel 1918 Stalin (Commissario per le Nazionalità) lo nominò vice presidente del Commissariato Centrale Musulmano. Lavorò nel movimento nazionalista Bashkir e fu mandato a Baku presso il governo di Musawat di Iaghi. Verso l'aprile 1920 era ad Ankara come rappresentante Bashkir presso il governo della Grande Assemblea Nazionale. Diventò allora uno dei propagandisti bolscevichi più attivo in Anatolia e rapidamente sviluppò una rete impressionante dei militanti. Ad Ankara cominciò a tenere conferenze sulle idee della Rivoluzione d'ottobre. Con la sua influenza sugli operai e sui notabili di Eskisehir, quella città si trasformò nel bastione principale del fermento comunista anatolico (DUMONT, pp. 374-5). GEORGE HARRIS lo descrive come «la prima voce in terra turca ad affermare che Lenin 'aveva inventato una dottrina differente dal marxismo'». Tentò apparentemente di convertire Attatürk al bolscevismo. Nel giugno 1920, scrisse gli statuti generali del Partito Comunista Turco quali richiesti per i Soviet, l'abolizione della proprietà privata e le nazionalizzazioni. (HARRIS, op. cit., pp. 70-2). Dopo la sua espulsione dalla Turchia alla fine del 1920, ritornò in Unione Sovietica e successivamente fu assassinato (ICC PAMPHLET).

SALIH HACIOGLU, nato nel 1880, era un veterinario. Nella I Guerra Mondiale, prestò servizio come veterinario militare su parecchi fronti e restò sconvolto dall'esperienza. Fece il suo viaggio ad Ankara ed incontrò Manatov ed i suoi seminari. Lui e Manatov assunsero la direzione dell'organizzazione locale del Partito Socialista Turco a Eskisehir e lanciarono il giornale di breve vita Emek. Dopo la repressione del Partito Comunista del Popolo nel gennaio 1921, fu una delle figure condannate a 15 anni a lavori forzati. (Tuttavia fu amnistiato per la fine dell'anno.) Entrambi, lui e Manatov, nell'autunno precedente, avevano avvertito Mustafa Sufi dei pericoli che attendevano i membri turchi del PC (ICC PAMPHLET).

«guerre nazionali di liberazione», ma durante la guerra del 1919-1922 i comunisti turchi seguivano principalmente la posizione del Comintern sulla questione. Durante gli anni 1919-1922 di lotta, di guerra, di repressione e prigione ed in definitiva fino alla sua sconfitta ed annientamento verso il 1927, questa fazione evolse verso posizioni di «sinistra comunista» in senso lato. Aveva molto più reale radicamento nella classe operaia e gruppi alleati rispetto al gruppo basato a Istanbul, il gruppo elitista Aydinlik, strapieno di intellettuali, anche se questo ultimo fruiva della copertura del Comintern e, col trionfo dello stalinismo, infine prevalse, mentre la sinistra fu dispersa e liquidata, spesso fisicamente. I comunisti di sinistra turchi ebbero persino un alleato in un funzionario di Comintern, Grigori Safarov. Safarov lavorava nell'ufficio orientale del Comintern e si era già scontrato con Lenin sulla questione nazionale. Questi si era unito ai Bolscevichi nel 1908, era stato con Lenin in Svizzera ed era ritornato in Russia sullo stesso treno. Era affiliato con i comunisti di sinistra russi ed aveva scritto un libro, *La Questione Nazionale e il Proletariato* (1923). Fece tutto ciò che era in suo potere per sostenere l'ala sinistra dei comunisti turchi contro Hüsnü e il gruppo Aydinlik, ma fu rimosso dalla sua posizione come membro dell'opposizione anti-Stalinista<sup>78</sup>.

---

<sup>78</sup> ICC PAMPHLET, pp. 15, 22. Safarov ascoltò l'appello di Salih Hacıoglu nel novembre 1925 a rimuovere la direzione della sinistra del partito turco. Il ruolo di Safarov, al di sopra e contro la stampa Sovietica e varie risoluzioni congressuali del Comintern sull'appoggio alle rivoluzioni borghesi nel mondo semi-coloniale e coloniale, dimostra che, malgrado i trattati Sovietici con la Turchia, Persia e Afghanistan, il Comintern non parlava con una voce sola. Safarov successivamente si recò in Germania e lavorò con il gruppo d'opposizione comunista, il Leninbund, poi ritornò in Russia e successivamente fu sparato.

## **VI. Le vicissitudini del riavvicinamento sovietico con la Turchia kemalista e le fortune dei comunisti turchi.**

Kemal Pasha fu chiaramente un pioniere fra i leaders dei regimi autoritari in sviluppo fuori dell'Occidente in molti sensi, e specialmente nella sua strategia di spaventare le potenze occidentali con gli attivi rapporti con l'Unione Sovietica, oltre che nell'alternanza da parte sua di tolleranza e repressione dell'attività comunista interna nella Turchia stessa. Quel che ci interessa soprattutto è la tolleranza Sovietica di quella repressione quando conveniva alla politica estera Sovietica agire in tal modo.

La missione originaria di Mustafa Kemal in Anatolia ebbe naturalmente una dimensione di classe oltre che soprattutto nazionalista:

«... il motivo per cui Mustafa Kemal si recò a Samsun, che diventò l'inizio di tutto nella mitologia della liberazione nazionale, era perché l'imperialismo britannico voleva mandavi un leader ottomano ... (questo)... era dovuto il fatto che, in seguito alla repressione del movimento dei soviet nelle città di Erzurum, Erzincan, Bayburt e Sivas in mano all'esercito ottomano, voleva che la regione fosse visitata e voleva che fossero prese precauzioni contro simili eventi possibili in avvenire, se necessario. Il movimento dei soviet, concentrato nella città di Erzincan, si era sviluppato ad opera della propaganda rivoluzionaria svolta dai soldati russi nella regione, e allorché l'esercito russo stava ritirandosi dopo la rivoluzione, i lavoratori armeni, curdi e turchi nella regione, muovendosi al di sopra delle aspre divisioni nazionali, si mossero insieme. Questo movimento fu schiacciato dall'esercito ottomano nel gennaio 1918.»<sup>79</sup>

---

<sup>79</sup> ICC PAMPHLET, p. 3.

La classe operaia turca, benché piccola e nonostante i suoi legami col lavoro rurale, era indubbiamente una forza considerevole nei calcoli politici delle parti contendenti nel clima sociale del dopoguerra mondiale.

Il fermento operaio emergeva anche nelle zone occidentali sotto occupazione alleata, soprattutto a Istanbul. Nel 1920-21, il Partito Socialista Turco, con una base reale di classe operaia e affiliato alla II Internazionale, intraprese un'agitazione militante a Istanbul occupata, con la minaccia di uno sciopero generale (gennaio 1921). Un altro sciopero fu minacciato alle officine del gas in aprile, seguito da una dimostrazione dalle dimensioni senza precedenti il 1° maggio. Seguirono lotte di scarso successo contro le aziende straniere. Il Partito Socialista entrò in declino con questi impasse, ma nel gennaio 1922 scoppiò uno sciopero militante della linea tranviaria. Il PS si gettò nella lotta per riconquistare la spinta, ma lo sciopero si concluse in un disastro per gli operai. Per colmare il vuoto nacquero nuove organizzazioni operaie.

Il movimento di Mustafa Kemal era una riconfigurazione delle vecchie forze armate e dell'élite del CUP in un nuovo proto-stato, (noto fino alla dichiarazione della Repubblica turca del 1923 come la Grande Assemblea Nazionale):

«Il movimento kemalista era guidato da membri ex appartenenti ai ranghi medio – alti della borghesia burocratica militare e politica...i quadri decisionali del movimento provenivano sia dall'esercito ottomano che dal (CUP)...»<sup>80</sup>

Mustafa Sufi, una figura chiave nella primissima storia del PC Turco, arrivò nel maggio 1920 a Baku (Azerbaijan), sotto la protezione completa del Comintern. Il suo

---

<sup>80</sup> Ibid.

compito era particolarmente delicato. Gli ex Unionisti, che avevano fondato il sedicente «Partito Comunista Turco» alcuni mesi prima, da un lato erano stati sospettati di essere socialisti islamici piuttosto che comunisti, ma, dall'altro, mantenevano ancora potenti collegamenti con figure del CUP nella burocrazia e nell'esercito turchi e potevano essere di grande aiuto come contatti con il movimento kemalista.<sup>81</sup> Pertanto Sufi ricostituì il gruppo come la «sezione di Baku» del PC Turco ed espulse alcune delle figure più equivoche. Spedì un emissario a Mustafa Kemal in luglio che chiedeva al governo di Ankara 1) se i bolscevichi turchi potevano essere autorizzati a creare un'organizzazione legale in Anatolia; 2) che cambiamenti potevano essere apportati nel vigente programma bolscevico per renderlo applicabile in Anatolia; e 3) quali erano i punti di vista della Grande Assemblea Nazionale sull'applicazione del programma bolscevico? L'emissario fu inoltre incaricato di dire al governo di Ankara che l'organizzazione di Baku gli fornirebbe, per il momento, 50 cannoni, 70 mitragliatrici e 17.000 fucili.<sup>82</sup> Ciò equivaleva all'offerta di scambiare queste armi con la tolleranza legale dell'attività bolscevica in Anatolia.

Un congresso iniziale dei comunisti turchi si era tenuto a Mosca nel luglio 1918 ed aveva rivelato seri disaccordi di fazione; Mustafa Sufi sperava di appianare queste differenze e di abilitare il partito per l'insieme dei membri nella III Internazionale, che teneva il suo II Congresso nel luglio

---

<sup>81</sup> Il rappresentante kemalista a Mosca, da parte sua, era sotto strette direttive di procurare armamenti e munizioni presso il governo Sovietico, ma di fare tutto in suo potere per prevenire un intervento dell'Armata Rossa nelle regioni contese con i nazionalisti turchi.

<sup>82</sup> DUMONT, op. cit., p. 276.

1920.<sup>83</sup> Il congresso di fondazione del partito, che sostituiva l'organizzazione nata in primavera, si tenne a Baku in settembre, subito dopo il (suddetto) Congresso dei Lavoratori d'Oriente. Vi parteciparono 74 delegati, contrariamente ai 20 e rotti delegati di due anni prima. Proseguendo nello spirito del congresso internazionale appena concluso, molti di questi delegati, secondo Dumont, «non vedevano nel comunismo niente altro che una variante estremista degli insegnamenti dell'Islam» mentre forse dieci avevano qualche reale retroterra marxista.<sup>84</sup> Gli Unionisti erano stati eliminati dal comitato centrale. Durante le discussioni al congresso, una maggioranza di delegati parlò a favore del mantenimento delle tradizioni islamiche e si oppose vigorosamente al programma del partito per laicizzare l'amministrazione statale e l'ordinamento giudiziario. C'era approvazione per l'abolizione del califfato, ma tutte le altre misure anti-religiose procedevano sommessamente. Il congresso inoltre approvò le decisioni prese dal II congresso del Comintern sul sostegno ai movimenti di liberazione nazionale che comprendevano elementi borghesi. L'«Appello agli operai in Turchia» dei de-

---

<sup>83</sup> Il II Congresso, dopo un serio dibattito, ratificò l'idea di appoggiare le lotte «anti-imperialiste» borghesi nazionaliste. Partecipanti al Congresso provenienti dal mondo coloniale e semi-coloniale c'erano delegati dalla Georgia, Armenia, Azerbaijan, Bukhara, India, Turchia, Persia, Cina e Corea. (CARR. op. cit. p. 251)

<sup>84</sup> DUMONT, op. cit., p. 272. L'ICC PAMPHLET colpisce molto più duramente: «La maggioranza del congresso, proprio come la maggioranza che aveva partecipato al Congresso dei popoli d'Oriente, non era riuscita a rompere con l'ideologia nazionalista, e alcuni di essi nutrivano sentimenti verso gli Occidentali che erano probabilmente abbastanza razzisti.» (p. 9)

legati era favorevole ad una serie di misure<sup>85</sup> politiche e sociali ma non ad una trasformazione sociale radicale.

Fino al rivolgimento delle sorti turche a Sakarya, i contatti e la concertazione fra i kemalisti e il governo Sovietico erano stati a mala pena senza reciproci attriti. Il sostegno Sovietico di Enver Pasha non aveva aiutato. Un ulteriore importante punto di disaccordo era stato l'Armenia, dove i bolscevichi si erano impegnati al diritto di autodeterminazione<sup>86</sup> e dove Kemal Pasha volle tre province per la Turchia precedentemente perse in favore della Russia zarista. Le forze kemaliste a tale scopo si erano spinte oltre i confini turchi pre-1914 con l'obiettivo apparente dell'annessione. Čičerin (allora incaricato della politica estera Sovietica) e il governo Sovietico erano sospettosi di un accordo segreto fra Kemal e gli alleati che permettesse alla Gran Bretagna di aprire un nuovo fronte anti-Sovietico<sup>87</sup>. In un discorso a Baku nel novembre 1920, da una parte

---

<sup>85</sup> I punti programmatici dell'«Appello» includevano il riconoscimento del diritto di sciopero, il suffragio universale, la sostituzione dell'esercito permanente con le milizie popolari, la riforma fiscale, l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita, la distribuzione della terra ai contadini poveri e il miglioramento nelle condizioni dei lavoratori. (op. cit., p. 275)

<sup>86</sup> Lenin aveva già attaccato l'occupazione da parte della Russia zarista delle tre province orientali turche (Kars, Ardahan e Batum) prima della rivoluzione del 1917.

<sup>87</sup>Cfr. T.E. O'CONNOR, *Diplomacy and Revolution. G.V. Chicherin and Soviet Foreign Affairs, 1918-1930* (1988). Cicerin considerava la Turchia «cruciale» per le relazioni Anglo-Sovietiche (p. 121) e successivamente immaginò un'alleanza difensiva dell'Unione Sovietica con Turchia, Persia e Afghanistan (p. 142). Čičerin nel giugno 1920 in una nota diplomatica aveva chiesto un plebiscito per Kurdistan, Lazistan, area di Batum, Tracia orientale e vari abitanti locali Turco-Arabi, molte delle quali aree erano agognate dai kemalisti. Ma il

«Stalin esaltava il terzo anniversario della rivoluzione bolscevica e lodava l'amicizia fra la Russia sovietica e la Turchia kemalista, dichiarando che il movimento rivoluzionario turco, anche se borghese nel carattere, stava resistendo agli imperialisti dell'Intesa e creando tale fermento nel Caucaso e nel Medio Oriente quale sarebbe stato inconcepibile tre anni prima.»<sup>88</sup>

Ma Čičerin avvertiva di un possibile conflitto armato con la Turchia se Kemal si fosse spinto troppo lontano<sup>89</sup> e sia i Sovietici che gli Armeni avevano il sospetto che Kemal volesse tutto il territorio assegnato all'impero ottomano col Trattato di Brest-Litovsk e potesse forse «essere stato incoraggiato dai rappresentanti delle potenze dell'Intesa a premere oltre Kars nella speranza di portare l'Armata Rossa fuori dall'Azerbaijan»<sup>90</sup>. Dopo la sconfitta dell'esercito bianco del generale Wrangel in Crimea nel novembre 1920 ed il successivo trasferimento di migliaia

---

giorno seguente, Kemal fu informato di un grande carico di armi e munizioni Sovietiche. (DUMONT, p. 293)

<sup>88</sup> R. HOVANNISIAN, *The Republic of Armenia*, Vol. IV., Berkeley, 1996, p. 343. Anche Stalin comunicò a Kemal, tramite Mustafa Sufi, recentemente nominato capo del PC Turco a Baku, che il governo Sovietico «considerava il movimento di resistenza nazionalista in Anatolia un modello per tutte le popolazioni d'Oriente...». Sufi aggiunse al messaggio di Stalin l'assicurazione che il partito avrebbe «evitato qualunque iniziativa che avesse un carattere estremista» mentre continuava la guerra contro le forze armate greche. (DUMONT, op. cit., p. 181)

<sup>89</sup> Il 7 nov. 1920, « Čičerin diede istruzioni che i Turchi avrebbero dovuto essere messi in guardia che il futuro sostegno militare sarebbe dipeso dalla loro accettazione di un armistizio con l'Armenia, mediato dai Sovietici, e dal loro impegno ad espellere qualunque forza dell'Intesa che potesse tentare di occupare Batum. Stalin, allora fermo a Baku, diede l'autorizzazione a sospendere le consegne, se necessario.» Ibid., p. 344.

<sup>90</sup> Ibid., p. 347.

di soldati dell'Armata Rossa nel Caucaso, i kemalisti si calmarono, smisero di riferirsi a Brest-Litovsk e si focalizzarono sull'annessione di parti dell'Armenia.

Mustafa Kemal, per parte sua ovviamente non comunista, aveva i suoi motivi di essere dubbioso sull'accordo Turco-Sovietico. Al momento dell'arrivo dell'invitato di Mustafa Sufi in cerca del riconoscimento legale del PC Turco, inoltre,

«l'ipotesi di una possibile bolscevizzazione dell'Anatolia... non era in alcun modo particolarmente esagerata»<sup>91</sup>.

Il sentimento filo-Sovietico nell'ambiente nazionalista era ad un alto livello e Kemal stesso aveva pubblicato un manifesto che invitava i musulmani a formare un blocco con i comunisti contro le potenze occidentali. Un altro importante capo kemalista, Kazim Karabekir, comandante dell'esercito orientale, immaginava la possibilità d'«acclimatare le teorie bolsceviche all'Anatolia» una volta che determinate modifiche fossero state apportate<sup>92</sup>.

Il notevole sostegno sovietico sotto forma di spedizioni d'oro cominciò ad arrivare nell'agosto 1920; altre sarebbero seguite in dicembre. Il vendicativo Trattato di Pace alleato di Sèvres (che tra l'altro privava la Turchia delle tre province armene disputate che avrebbero cau-

---

<sup>91</sup> DUMONT, op. cit., p. 176. Al tempo stesso, è importante tenere a mente che i militanti comunisti nel periodo considerato (1917-1925) assommavano a non più di 20.000 (ICC PAMPHLET).

<sup>92</sup> Ibid. Karabekir, comandante dell'esercito dell'oriente, nell'agosto 1920 propose a Kemal Pasha di collocare alcuni comunisti turchi in «posti onorifici» per calmarli (Ibid., p. 276). A suo modo di vedere, il movimento comunista doveva essere neutralizzato perché «un'agitazione incontrollata sarebbe andata solo a vantaggio dei Britannici, che non avrebbero esitato a sfruttare i sentimenti anticomunisti delle forze fedeli al califfo.» (ibid.)

sato i problemi gravi discussi sopra) fu imposto al governo ottomano che sopravviveva a Istanbul il 10 agosto e quattro giorni dopo Mustafa Kemal parlò alla Grande Assemblea Nazionale (ribelle) ad Ankara sulle somiglianze fra lo spirito comunitario dell'Islam e il bolscevismo<sup>93</sup>, un discorso mirato, ancora una volta, a conquistare la fiducia dei bolscevichi e al tempo stesso a spaventare l'occidente. In questo frangente, Kemal doveva percorrere una linea molto sottile tra l'offendere i Sovietici e il permettere che il PC Turco di base a Baku operasse in tutta la Turchia, come il delegato del partito aveva richiesto in luglio. Kemal utilizzò l'occasione della disfatta dell'Armata Rossa in Polonia nell'agosto 1920 per indurire il suo atteggiamento verso l'attività comunista in Anatolia e per rubare la retorica populista di un gruppo dell'opposizione di sinistra, il Partito del Popolo (cfr. qui sotto) che sembrava stesse raggirando il suo governo nel Parlamento. Mentre il governo Sovietico era distratto altrove, Mustafa Kemal in settembre rispose a Sufi che

«dovremmo astenerci da iniziative premature ed inutili, poiché queste potrebbero diventare un fattore di disunità ed in quel senso determinare il fallimento della lotta nazionale per l'indipendenza».<sup>94</sup>

Allo stesso tempo, per evitare di spingere Sufi ed il PC nell'attività clandestina, Kemal ripeteva che lui ed essi stavano perseguendo lo stesso obiettivo (liberazione nazionale) e chiedeva all'organizzazione di Baku di trasmettere un rappresentante accreditato ad Ankara

---

<sup>93</sup> Ibid. p. 177.

<sup>94</sup> Ibid. p. 277.

«in modo che l'organizzazione comunista turca ed il potere nazionale potessero collaborare completamente»<sup>95</sup>.

Ciò, ancora una volta, era complicato dalla situazione in Armenia, come indicato. Ciò nonostante, all'inizio di novembre 1920, Sufi rispose alla lettera di Kemal annunciando che la missione accreditata stava preparandosi a partire per Ankara, aggiungendo che

«il suo partito è stato incaricato di sostenere completamente il governo nazionale e non farebbe nulla per indebolire o dividere le forze combattenti»<sup>96</sup>.

All'inizio di dicembre, Mustafa Sufi e venti compagni lasciarono Baku per la Turchia, convinti apparentemente dalla lettera di Kemal di essere là benvenuti<sup>97</sup>, e arrivarono a Kars il 28 dicembre, dove ricevettero un benvenuto ufficiale da Kazim Karabekir, malgrado i sospetti di quest'ultimo circa le loro intenzioni. Il tempismo non poteva essere migliore, visto che proprio in quel momento le forze kemaliste erano impegnate nello scontro violento con le bande armate di Cerkes Edhem (cfr. qui sotto), un ex sostenitore della Grande Assemblea Nazionale che si era rivolta contro Kemal nella speranza di raggruppare gli elementi «estremisti» contro di lui in nome del «bolsccevismo» e che quindi mostrava l'abilità di quest'ultimo nel seminare la disunione<sup>98</sup>. In questo frangente, il governo decise che i comunisti dovevano ritornare in Rus-

---

<sup>95</sup> Ibid. p. 278.

<sup>96</sup> Ibid. In ottobre, Kemal aveva cercato di fomentare un «Partito Comunista ufficiale» per intercettare il fermento alla sinistra, ma i militanti seri rimasero clandestini.

<sup>97</sup> SALIH HACIOGLU. Il portavoce della sinistra, aveva avvertito Sufi al congresso di fondazione del partito a Baku dei rischi connessi col ritorno in Turchia.

<sup>98</sup> Ibid. p. 279.

sia. Kazim Karabekir ordinò al governatore di Erzurum, Bey Hamit, di montare una campagna di stampa e «dimostrazioni adatte» contro Mustafa Suphi ed i suoi compagni per dissuaderlo dal rimanere in Turchia. In questo modo, Karabekir (e presumibilmente Kemal Pasha) speravano che questa accoglienza negativa sembrasse dovuta all'avventatezza del gruppo comunista e non fosse diretta contro l'Unione Sovietica. Il 22 gennaio, una folla arrabbiata a Erzurum impedì a Sufi e ai suoi compagni di lasciare la stazione ferroviaria ed essi ritornarono verso il litorale, incontrando dappertutto folle urlanti insulti anti-comunisti e che lanciavano sassi. Sei giorni dopo, il 28 gennaio, arrivarono infine a Trabzon dove immediatamente accettarono l'offerta di un motoscafo per partire. Vennero superati da un'altra barca, assassinati e gettati in mare<sup>99</sup>.

Le attività del Partito Comunista Turco non furono del tutto paralizzate da questi omicidi. Ma essi facevano parte di una più grande intensificazione dei controlli sulla sinistra da parte dei kemalisti. In dicembre, le misure contro gli «estremisti» erano già state intensificate e entro

---

<sup>99</sup> PAUL DUMONT, da parte sua, non pensa che Karabekir o il bey Hamit abbiano organizzato gli omicidi. I telegrammi fra loro specificavano che nessuna violenza dovesse accadere nel gruppo. Yahya, l'uomo del traghetto locale che aveva proposto il motoscafo, e che aveva in zona una reputazione di ferocia, è stato spesso ritenuto sospetto soltanto di alleggerire Sufi dei fondi che stava trasportando per finanziare l'attività comunista in Anatolia. Ma è sorto il dubbio sull'idea che agisse da solo perché, dopo essere stato arrestato per essere assassinato a sua volta, aveva minacciato di «rovesciare i fagioli». I fagioli di chi? Dumont suggerisce come possibilità gli Unionisti per i quali egli lavorava a Trabzon, alcuni notabili locali, o un agente del governo di Ankara. Kazim Karabekir accusò gli Unionisti di appoggiarlo. Ma niente è mai andato oltre la congettura. Ibid. p. 282.

il gennaio 1921, secondo Paul Dumont, «la maggior parte delle organizzazioni di sinistra in Anatolia era sparita»<sup>100</sup>. Gli omicidi di Trabzon erano stati soltanto il culmine di un'ondata di repressione<sup>101</sup>. Alcuni giorni dopo (1° febbraio 1921) il «Partito Comunista del Popolo della Turchia» (cfr. qui sotto) fu costretto a sciogliersi e i suoi dirigenti furono accusati di spionaggio a favore di una «potenza straniera» e condannati a lunghi anni di detenzione.

Paul Dumont è eloquente sulla reazione sovietica:

«Le misure repressive del gennaio 1921 furono segnalate a Mosca senza il minimo mormorio. Soltanto molto dopo la Pravda fece menzione dei “crimini” perpetrati nel 1920 e nel 1921 dal governo di Ankara. Allora, tutto al contrario, l'enfasi era sul progresso dell'amicizia turco-russa.»<sup>102</sup>

---

<sup>100</sup> Ibid. p. 183.

<sup>101</sup> Come lo descrive seccamente E.H. CARR (op. cit. p. 301): «Per la prima, benché non per l'ultima volta, si dimostrò che i governi potrebbero trattare energicamente con i rispettivi partiti comunisti nazionali senza rinunciare alla benevolenza del governo Sovietico.» Il preambolo del trattato, siglato lo stesso giorno in cui a Londra veniva firmato l'accordo commerciale Anglo-Sovietico, faceva riferimento alla «solidarietà nella lotta contro l'imperialismo». Per la Turchia, come per l'Unione Sovietica, significava «l'esclusione di intrusi stranieri dalla Transcaucasia e dalle coste del Mar Nero... Questi vantaggi per entrambe le parti contavano più di ogni divergenza circa il trattamento dei comunisti turchi». CARR, op. cit., p. 303.

<sup>102</sup> Ibid., p. 185. In una nota a piè di pagina a questo passo, Dumont continua: «Il primo articolo ostile al governo di Ankara che abbiamo trovato in questo giornale era datato 26 ottobre 1922... Quindici giorni prima, la Turchia aveva firmato l'armistizio di Mudanya con gli Alleati. Da allora in poi, i bolscevichi avrebbero moltiplicato gli attacchi contro il governo kemalista». La prima menzione degli omicidi di Mustafa Sufi e dei suoi compagni comparve in giornali sovietici nel maggio 1921 (CARR, op. cit., p. 304). Un articolo su Sufi è un'altra pubblicazione sovietica del luglio 1921,

In questo clima, i negoziatori turchi arrivarono a Mosca il 17 febbraio 1921. La questione armena era ancora una fonte cruciale di tensione. Un confronto militare sembrava inoltre possibile in Georgia, dove erano presenti sia l'Armata Rossa che le truppe turche, queste ultime nelle province perdute in favore della Russia nel 1878. Il ministro degli esteri turco, Bekir Sami, andava facendo discorsi anti-comunisti nelle capitali d'Europa.

Per mantenere l'alleanza con il regime kemalista, il governo Sovietico firmò un «trattato di amicizia e fratellanza» con la Turchia il 16 marzo 1921. I turchi mantenevano le tre province occupate nel 1920 ed altre concessioni.<sup>103</sup> I kemalisti accettarono di schiacciare i gruppi nel tentativo della Turchia di propagare il pan-turanismo in Russia e il governo Sovietico accettò di non appoggiare le attività rivolte contro il governo kemalista in Turchia. Tuttavia, la sfiducia regnava da entrambi i lati e su molte questioni applicative trascinate fino al 1922. Ma la repressione kemalista di tutti i gruppi comunisti in Anatolia non fu mai imposta.<sup>104</sup>

---

ad opera del comunista islamico Sultan Galiev, e a malapena accenna le circostanze della morte di Sufi. (DUMONT, p. 283). Čičerin aveva sollevato la materia con la delegazione turca che negoziava l'amicizia ed il trattato commerciale in febbraio, ma quest'ultima professò l'innocenza sul coinvolgimento da parte del governo kemalista. L'ambasciatore sostenne che gli arresti dei comunisti nell'intensificazione dei controlli del dicembre-gennaio erano derivati da propri «errori tattici», per aver tentato prematuramente di lanciare una «rivoluzione sociale in Anatolia» (Ibid.).

<sup>103</sup> Il trattato risolveva anche le controversie sul Caucaso (Armenia, Azerbaijan e Georgia). O'CONNOR, op. cit., p. 142.

<sup>104</sup> Il III Congresso dell'Internazionale Comunista, che si tenne nel giugno-luglio 1921, pubblicò un appello in appoggio ai kemalisti, in linea generale con la nuova strategia di «conquista delle masse». G.S. HARRIS, *Le origini del comunismo in Turchia* (1969), p. 102.

Dopo la repressione del 1920-21, i flussi e riflussi di una sinistra indipendente organizzata di Mustafa Kemal andavano di pari passo con i flussi e riflussi del rapporto Turco-Sovietico. Il 1° maggio 1921, c'erano in effetti dimostrazioni operaie di massa a Istanbul. Nel dicembre 1921-gennaio 1922, M.V. Frunze, comandante in capo delle forze Sovietiche in Ucraina, fece un'ampia visita ad Ankara, che era un segno di acqua alta nelle relazioni. Alcuni dei comunisti che avevano ricevuto lunghe condanne erano stati già amnistiati nel settembre 1921 e nel marzo 1922, parecchi di loro furono autorizzati a ricostituire il «Partito Comunista del Popolo della Turchia». L'ambasciatore sovietico mantenne Kemal Pasha bene informato delle loro attività.<sup>105</sup>

Un opuscolo del PC turco nel febbraio 1922, un mese prima che il partito ritornasse in stato di legalità, non aveva sferrato nessun pugno:

«Il gruppo puramente borghese e dispotico (kemalista -LG)... ha già cominciato a tentare di bloccare il pericolo che esso teme maggiormente: i giovani comunisti che organizzano in segreto

---

In una lettera del segretario della Commissione Esecutiva del Comintern, l'ambasciatore Aralov, era stata data disposizione di «governare» i comunisti locali che essi temevano potessero «spaventare i circoli intellettuali nazionali con inutili colpi 'comunisti di sinistra'.» (ICC PAMPHLET). Aralov fece più del «governo». Nelle sue memorie, segnala che nel 1922 Nazim Bey, un dirigente comunista, gli disse che egli era in una posizione per istituire un governo filo-bolscevico ad Ankara, se il governo Sovietico lo avesse sostenuto, e che egli era sostenuto in questo obiettivo da 120 delegati. Aralov sostiene di essersi affrettato ad informare le autorità kemaliste di quanto stava accadendo. (DUMONT, p. 395).

<sup>105</sup>

nel paese... Il movimento kemalista ha cominciato gettarli nelle sue prigioni alla prima occasione.»<sup>106</sup>

Ma l'opuscolo non si fermava qui:

«Ma il punto che ci interessa è che tutti gli atti del tradimento e dell'omicidio sono stati commessi nel corso di un'alleanza stretta con la Russia... mentre i rappresentanti in Russia dichiaravano che l'Anatolia era comunista nei loro lunghi articoli nel giornale di Mosca, un'orda di polizia e di soldati ha inseguito i comunisti reali in Anatolia.»<sup>107</sup>

I rapporti fra l'Unione Sovietica e la Turchia, malgrado la ri-legalizzazione, precipitarono tuttavia da lì in avanti; nell'aprile 1922 la Ćeka accusò l'ambasciata turca a Mosca di spionaggio e Kemal Pasha richiamò il suo ambasciatore. Ancora peggio, dal punto di vista sovietico, Kemal rifiutò di condannare la sommossa di Basmachi condotta da Enver Pasha. Con lo schiacciamento finale delle truppe d'invasione greche nel settembre 1922, il raffreddamento diventò manifesto.<sup>108</sup>

---

<sup>106</sup> Citato in ICC PAMPHLET, p. 12.

<sup>107</sup> Ibid.

<sup>108</sup> In maniera interessante ed efficace, l'esecutivo del Comintern da un lato pubblicava un appello in quel preciso momento intitolato «Operai opponetevi a una nuova guerra in Oriente!», capovolgendo in tal modo il contributo «anti-imperialista» alla Turchia kemalista dei tre anni precedenti. Essi prevedevano che la classe lavoratrice turca ritornasse a lottare contro «il governo di casta» ad Ankara. Dall'altro lato, Radek, per parte sua, invitava gli operai turchi a continuare a sostenere le «legittime richieste» del movimento di liberazione nazionale. «Dovete capire che non è ancora arrivato il momento per la lotta finale ed a lungo dovrete agire di concerto con gli elementi borghesi...». P. DUMONT, op. cit., p. 195, citando la Corrispondenza Internazionale del Comintern del 30 settembre 1922. Radek andava tanto lontano da asserire che gli arresti dei comunisti turchi erano stati ordinati dalla «fazione conser-

L'ulteriore repressione dei gruppi comunisti s'intensificò nel mese di ottobre 1922. Il sultano ottomano, che non aveva ancora consegnato formalmente il potere a Istanbul ai kemalisti, proibì parecchie organizzazioni operaie. Tuttavia, migliaia di militanti operai parteciparono ai congressi nella regione di Curukova, con una significativa presenza della sinistra comunista. Allora, durante i negoziati per il Trattato di Losanna (novembre 1922-luglio 1923) che riconobbe formalmente la vittoria kemalista in Turchia e abbandonò il punitivo Trattato di Sèvres, i rapporti tra kemalisti e comunisti si scaldarono ancora una volta. Dall'inizio del 1923, vari gruppi comunisti erano liberi di avere un'esistenza pubblica e pubblicazioni. La stampa Sovietica cambiava continuamente opinione (come sarà documentato sotto) elogiando l'alleanza con la Turchia mentre attaccava il riavvicinamento turco agli Alleati. Ma appena gli Alleati concessero il controllo sugli Stretti a Kemal Pasha, i kemalisti scatenarono un'operazione di polizia contro i militanti comunisti a Istanbul. Questa volta, la Pravda aprì un titolo: «Il terrore bianco in Turchia». Sia come sia, il 1° maggio 1923 la quantità di operai fu impressionante, soprattutto a Istanbul. Ulteriori scioperi che coinvolsero 30.000 operai si scatenarono in un'ondata di sciopero da luglio a novembre 1923 (cfr. qui sotto).

## **VII. Altre correnti della Sinistra turca, 1918-1925.**

Oltre al gruppo “Spartachista” e alla sinistra comunista turca descritti precedentemente, che si trasformaro-

---

vatrice» del movimento kemalista e assolveva Attatürk dalla colpa. G.S HARRIS, *The Kadro Movement*, p. 55.

no nelle due fazioni principali del PC Turco, è necessario analizzare all'esterno le diverse correnti e organizzazioni sulla scena durante questi anni decisivi, alcune delle quali hanno confuso la chiarezza del PC.

Un'autentica repressione quale l'omicidio di Mustafa Sufi e degli altri quattordici comunisti nel gennaio 1921 fu soltanto una dimensione (anche se la più brutale) delle difficoltà che dovettero affrontare i militanti in Turchia sotto il regime kemalista. Mustafa Kemal inoltre era particolarmente abile nel coniugare cooptazione e repressione, come si evince dalle sorti delle altre correnti negli anni che conducono gradatamente alla creazione della Repubblica (ottobre 1923) e da allora in avanti.

### **a. L'Armata Verde**

Una manifestazione della potenza dell'Islam nella congiuntura politica dell'immediato dopoguerra fu la creazione dell'«Armata Verde» all'incirca nel maggio 1920<sup>109</sup>. I vari gruppi musulmani nel precedente impero russo avevano usato il verde, il colore dell'Islam. Alcune di queste milizie avevano combattuto nella Transcaucasia ed avevano partecipato all'occupazione di Baku nel settembre 1918. I kemalisti usarono le voci di una tale «Armata Verde» per acquietare i sospetti circa il loro laicismo nell'opinione pubblica turca, sospetti ventilati dal sultanato a Istanbul. L'effettiva Armata Verde vedeva come proprio compito la lotta contro gli avversari islamici reazionari dei Kemalisti.<sup>110</sup> La rivendicazio-

---

<sup>109</sup> Secondo G.S. HARRIS, «alcuni uomini politici più o meno conservatori in Anatolia si erano avvicinati a questo grossolano comunismo islamico nella primavera del 1920». HARRIS, *The Communists and the Kadro Movement*, (2002), p. 45.

<sup>110</sup> Ibid. p. 349.

ne pan-Asiatista, forse pan-Turanista dell'Armata Verde era «l'Asia agli asiatici». Al II congresso del Comintern nel luglio 1920, Lenin aveva denunciato il pan-Asiatismo come al servizio degli interessi dell' «imperialismo turco e giapponese». Quando il suddetto Cerkes Edhem emerse come uomo forte dell'Armata Verde, con 3.000 uomini combattenti sotto lui, mostrando potenzialmente di diventare un rivale per Mustafa Kemal, si verificò una rottura con i nazionalisti, e Kemal tentò di sciogliere l'organizzazione. Nell'ottobre 1920, la legge sulle associazioni fu emendata per dare al governo il diritto di vietare le organizzazioni che ritenesse pericolose per la sicurezza dello Stato.

Le questioni si complicarono per l'influenza del bolscevico bashkiriano Sharif Manatov sull'Armata Verde. Manatov era indubbiamente una delle figure più interessanti della corrente di sinistra del movimento comunista emergente. Stava facendo lezione a Eskehir, un centro di agitazione radicale e gran parte della stampa dell'Armata Verde che usciva da Eskehir stava dimostrando, «con varie sottigliezze teologiche, che i precetti del bolscevismo erano identici a quelli dell'Islam».<sup>111</sup> Un'influenza del Comintern sull'Armata Verde significava che l'assoluta repressione dei suoi militanti, in un momento delicato come quello per Mustafa Kemal, avrebbe potuto creare

---

<sup>111</sup> Ibid. p. 354. In effetti, le dichiarazioni provenienti da Eskehir nell'estate del 1920 erano più radicali del programma adottato al congresso di fondazione del PC Turco a Baku nel settembre successivo. Il gruppo Eskehir dichiarò che il movimento di liberazione nazionale era «nelle mani della borghesia». Esso puntava all'egemonia dei precedenti membri del CUP (Giovane Turco) nel regime kemalista e affermava di non tollerare né il governo ottomano a Istanbul né quello kemalista ad Ankara. Denunciava la coscrizione, la religione e la famiglia. (ICC PAMPHLET, p. 8)

problemi con l'Unione Sovietica. La soluzione di Kemal era di dar vita, verso la fine di ottobre, ad un Partito Comunista «ufficiale» garantito dallo stato. Avendo integrato alcuni militanti dell'Armata Verde (compreso Cerkes Edhem) nel partito ufficiale e trasferito la sua stampa ad Ankara, Kemal allora sciolse l'Armata Verde. Un certo numero di irregolari di Edhem furono integrati nell'esercito kemalista. Edhem, afferrando la direzione degli eventi, tentò di promuovere una resistenza, che si dimostrò inutile. Il governo pubblicò un editto che proibiva il reclutamento di forze irregolari da parte di chiunque, per qualunque motivo. Completamente aggirate, le truppe di Edhem furono disperse o schiacciate come parte della repressione generale dei primi di gennaio 1921 e Edhem scappò. Il governo kemalista allora integrò le attività editoriali dell'ex Armata Verde nella stampa ufficiale dello stato.<sup>112</sup> L'8 gennaio, come parte dell'ondata di repressione del dicembre 1920-gennaio 1921, Kemal denunciò violentemente Edhem e i «propagatori del comunismo» prima della Grande Assemblea Nazionale.

## **b. Il Partito del Popolo.**

Il Partito del Popolo (*Halk firkasi*) fu un altro modo col quale i militanti dell'Armata Verde poterono adattarsi alle istituzioni kemaliste, anche se alcuni dei suoi membri rifiutarono tale integrazione. Nell'estate 1920, esso costituiva più di un quarto dei delegati nella Grande Assemblea Nazionale ad Ankara, la più grande opposizione ai kemalisti. Esso assunse il controllo generale della miscela

---

<sup>112</sup> Questo resoconto dello smantellamento dell'Armata Verde e del suo assorbimento da parte degli organi dello stato è in DUMONT, pp. 354-358.

di bolscevismo, di Islam e di pan-Asiatismo dell'Armata Verde. Poche persone in questo frangente avevano qualche idea chiara di ciò che significasse il bolscevismo, al di là della resistenza popolare agli Alleati. Cheik Servet, un portavoce importante del partito, sosteneva a seguito del congresso di Baku che il compito era di allearsi con i bolscevichi per una Jihad contro l'occidente. Per Servet, i principi del bolscevismo erano quelli dell'Islam, vale a dire «la carità e la generosità»<sup>113</sup>.

Il Partito del Popolo era abbastanza forte nella Grande Assemblea Nazionale per sconfiggere un candidato kemalista alla carica potente di ministro dell'interno (incaricato della supervisione politica) e eleggere uno dei propri membri, Nazim Bey. Mustafa Kemal non fu contento e ne impose le dimissioni.

Così, ai primi di settembre, il Partito del Popolo presentò un programma di misure in qualche modo radicali che avrebbero manifestamente condotto ad un contrastato dibattito nell'Assemblea. Queste comprendevano un'affermazione della sovranità popolare, specificavano gli intellettuali e gli operai manuali come la fonte reale del potere ed affermavano i «sacri precetti dell'Islam», soprattutto la fratellanza, come i mezzi per la lotta contro i vizi dell'occidente. Erano a favore delle assemblee democratiche ad ogni livello della vita pubblica, una lotta contro alcolismo e criminalità, istruzione pubblica gratuita e obbligatoria, distribuzione della terra e alleggerimento dei carichi fiscali.<sup>114</sup>

Kemal Pasha affrontò questa minaccia incrementando gran parte del programma del Partito del Popolo verso i

---

<sup>113</sup> Ibid., p. 360.

<sup>114</sup> Ibid., p. 362.

propri aderenti, in linguaggio meno provocatorio. Aggirato, il Partito del Popolo acconsentiva e alla commissione costituzionale andò il programma di Kemal, anziché il loro. La nuova legge costituzionale del 20 gennaio 1921 affermava la fedeltà alla persona del sultano-califfo, all'Islam e alle istituzioni della monarchia ottomana.

### **c. Il Partito Comunista Turco “ufficiale”**

Istituito come un contenitore per neutralizzare gli elementi dell'Armata Verde influenzati dai bolscevichi, il Partito Comunista Turco ufficiale fu fondato alla fine di ottobre 1920, come un supporto al potere kemalista. Dal Ministero dell'Interno fu ordinato a tutti i gruppi comunisti di cessare l'attività o unirsi al nuovo partito. Per il governo, il PCT ufficiale era l'unica forma di bolscevismo adatta alla Turchia poiché, contrariamente alla Russia, tutti gli strati della società turca erano sottomessi all'oppressione dell'imperialismo occidentale<sup>115</sup>. Per evitare la confusione dei soviet degli operai e dei soldati, Kemal ordinò ad Ali Fuad Pasha, comandante kemalista del fronte occidentale, di diventare un membro del comitato centrale del partito, di modo che il partito potesse essere «nelle mani di più alti comandanti dell'esercito». <sup>116</sup> L'arrivo, anch'esso in ottobre, di un'importante missione Sovietica ad Ankara fu l'occasione per un'ondata di articoli filo-comunisti nella stampa nazionalista, come gesto verso l'Unione Sovietica<sup>117</sup>. Gran

---

<sup>115</sup> Ibid., p. 369.

<sup>116</sup> Ibid.

<sup>117</sup> G.S. Harris, da un altro lato, identifica l'ottobre 1920 come il momento in cui la presenza comunista in Anatolia diventava davvero preoccupante per la borghesia egemone nella Grande Assemblea Nazionale. Kemal aveva «basato tutto il suo movimento sull'esistente élite borghese». Nello stesso mese il Ministro dell'Economia pre-

parte del programma del nuovo partito echeggiava stranamente il programma del Partito del Popolo cooptato da Mustafa Kemal. Gli statuti del partito dichiaravano che quelli che sostenevano l'abolizione della proprietà erano «sostenitori dell'imperialismo e del capitalismo», riaffermavano l'identità dei principi comunisti con l'Islam e l'indipendenza completa del partito da Mosca. Tuttavia, il giornale del partito fu soppresso dal governo nel gennaio 1921 nella generale intensificazione dei controlli su tutte le organizzazioni di sinistra, ed il partito, senza presenza pubblica, svanì.

### **VIII. Il Partito Comunista del Popolo: La Questione Nazionale innanzitutto.**

Il vero Partito Comunista Turco sopravvissuto ed emerso da queste vicende ideologiche ed equivoci viaggiatori tipici quali gli Islamo-Comunisti si polarizzò in definitiva fra la destra, il gruppo Aydinlik di Sefik Hüsnü, e la sinistra, la corrente anatolica rappresentata da Sharif Manatov e da Salih Hacıoğlu e, dopo l'espulsione di Manatov dalla Turchia, Hacıoğlu.

Il vero Partito Comunista del Popolo (*Türkiye halk istirakiyyun firka*) nacque nell'estate del 1920, forse in contatto con l'organizzazione di Mustafa Sufi a Baku<sup>118</sup>. Nacque da una rete di gruppi di propaganda a Istanbul, a Eskisehir e nei porti del Mar Nero, oltre ai militanti

---

sentò un rapporto sulle difficoltà pratiche della cooperazione con l'Unione Sovietica. Nel dibattito che seguì questo rapporto, la maggior parte degli atteggiamenti dei deputati verteva sul sospetto dei motivi Sovietici. Nei giorni seguenti, Attatürk annunciò la creazione del PCT "ufficiale". (G.S. HARRIS, *The Communists and the Kadro Movement*, 2002, pp. 27-34.

<sup>118</sup> Ibid. p. 374.

dell'Armata Verde che erano entrati in clandestinità piuttosto che essere cooptati. Esso includeva, come indicato, Manatov<sup>119</sup> e Hacıoğlu<sup>120</sup>, quest'ultimo destinato ad esse-

---

<sup>119</sup> Sharif Manatov era figlio di un imam di Bashkir, negli Urali del sud. Secondo DUMONT, cominciò la sua carriera politica come militante nell'estrema destra dell'assemblea bashkir. Manatov era arrivato a Istanbul nel 1913. «Nel 1914, la sua posizione contro la guerra lo costrinse ad emigrare in Svizzera dove si incontrò e divenne amico di Lenin. (Dopo il 1917)...ritornò in Bashkiria...e fu persino scelto come presidente del Soviet bashkir»...«fece parte inizialmente del movimento di liberazione nazionale bashkir» ma quando il suo capo passò ai Bianchi, Manatov ruppe con il movimento e fu incarcerato. (ICC PAMPHLET). Passò ai bolscevichi e nel 1918 Stalin (Commissario per le Nazionalità) lo nominò vice presidente del Commissariato Centrale Musulmano. Lavorò nel movimento nazionalista bashkir ed fu inviato a Baku presso il locale governo di Musawat. Dall'aprile 1920 fu ad Ankara come rappresentante bashkir presso il governo della Grande Assemblea Nazionale. Allora diventò uno dei propagandisti bolscevichi più attivi in Anatolia, e rapidamente sviluppò una rete impressionante di militanti. Ad Ankara cominciò a tenere conferenze sulle idee della rivoluzione d'ottobre. Con la sua influenza sugli operai e sui notabili di Eskisehir, quella città si trasformò nel bastione principale del fermento comunista anatolico (DUMONT, pp. 374-375). George Harris lo descrive come «la prima voce in terra turca ad affermare che Lenin “aveva inventato una dottrina differente dal Marxismo”». Tentò apparentemente di convertire Attatürk al Bolscevismo. Nel giugno 1920, scrisse gli Statuti Generali del Partito Comunista Turco che rivendicavano i Soviet, l'abolizione della proprietà privata e le nazionalizzazione. (HARRIS, op. cit., pp. 70-72). Dopo la sua espulsione dalla Turchia alla fine del 1920, ritornò in Unione Sovietica e successivamente fu assassinato (ICC PAMPHLET).

<sup>120</sup> Salih Hacıoğlu, nato nel 1880, era un veterinario. Nella I guerra mondiale, servì come veterinario militare su più fronti e fu sconvolto dall'esperienza. Si trasferì ad Ankara ed incontrò Manatov ed i suoi seminari. Lui e Manatov assunsero la direzione dell'organizzazione locale del Partito Socialista Turco a Eskisehir e lanciarono il giornale di breve durata «Emek» (Lavoro). Dopo la repressione del Partito Comunista del Popolo nel gennaio 1921, fu una delle figu-

re il portavoce della sinistra fino alla sua liquidazione in Turchia ed in Russia. Il programma del partito era marcatamente simile a quello dell'Armata Verde, con l'eccezione importante di un'asserzione sulla separazione tra religione e Stato. Il 14 luglio 1920, un proclama pubblicato a Eskisehir annunciava «ai contadini e agli operai» di Anatolia la creazione di un Partito Comunista Turco affiliato alla III Internazionale. I militanti del partito riuscirono persino ad organizzare dimostrazioni contro la co-scrittura obbligatoria a Eskisehir. Il finanziamento per una stampa di partito ed altre attività arrivarono in ottobre con la missione Sovietica a Ankara. Mustafa Kemal attaccò immediatamente questo partito clandestino attraverso il Partito Comunista «ufficiale» ed espulse Manatov dalla Turchia nell'ottobre 1920. La maggior parte dei militanti del partito clandestino rifiutarono di piegarsi e lanciarono il loro contrattacco in novembre. Salih Hacioglu ed altri del gruppo centrale si fusero con alcuni delegati della sinistra del Partito del Popolo e fondarono il *Türkiye halk istirakiyyun firkasi*, con Hacioglu che svolgeva un ruolo chiave. Pubblicarono una circolare che annunciava la creazione del nuovo partito e insisteva che solo esso era la continuazione reale con la già cooptata Armata Verde, mentre denunciava il Partito Comunista «ufficiale»<sup>121</sup> in nome della III Internazionale e

---

re condannate a 15 anni ai lavori forzati. (Tuttavia fu ammistiato alla fine dell'anno.) Sia lui che Manatov, nell'autunno precedente, avevano avvertito Mustafa Sufi dei pericoli che attendevano i membri turchi del PC (ICC PAMPHLET).

<sup>121</sup> Il giornale influenzato da Manatov, «Seyyare-I Yeni Dünya», edito a Eskisehir, aveva lanciato in estate lo slogan «Operai del mondo unitevi!». In un discorso alla Grande Assemblea Nazionale, Attatürk affermò che «solo questo organo ha rotto la sua promessa di seguire

del bolscevismo. Ciò nonostante gli statuti e il programma del partito furono riconosciuti dal Ministero dell'Interno alla fine di dicembre 1920 e in breve il partito diventò legale.

Era, per metterla moderatamente (come sottolinea Paul Dumont<sup>122</sup>), un brutto momento per uscire dalla clandestinità. Come è stato indicato precedentemente, alla fine di 1920 e all'inizio del 1921 il regime kemalista si era rivolto alla liquidazione della sinistra anatolica. Ciò nonostante, il partito procedeva a tutta velocità, lanciò il suo quotidiano «Emek» (Lavoro), a metà gennaio, e generò un trambusto. L'editoriale della prima edizione sosteneva che il Corano era ostile alla proprietà privata e al capitalismo. Non faceva alcuna concessione ai tentativi altrui di adeguare il comunismo a tutte le specifiche condizioni turche. Uno sforzo importante, tuttavia, nel corso della breve esistenza del giornale, fu di riconciliare il bolscevismo con la tradizione islamica. Il giornale fu vietato dopo aver ristampato un articolo da un giornale comunista bulgaro che attaccava la natura dittatoriale del kemalismo e prediceva la guerra civile in Anatolia. L'8 gennaio, come prima indicato, Mustafa Kemal aveva tenuto il suo discorso violentemente anti-comunista.

Salih Hacıoğlu fu arrestato l'11 gennaio e di lì a breve gli ecclesiastici musulmani pubblicarono una *fatwa* che invitava i credenti ad evitare i gruppi comunisti. Alla fine di gennaio, la maggior parte dei capi di partito fu arrestata, ad eccezione soltanto di tre che godevano dell'immunità parlamentare. Il partito fu sciolto il 2 febbraio. Nell'aprile 1921, persino i delegati parlamentari furono privati

---

le istruzioni a sostegno del suo movimento rivoluzionario». In G. HARRIS, *The Communists and the Kadro Movement* (2002), p. 27.

<sup>122</sup> DUMONT, op. cit. p. 379.

dell'immunità, accusati di tentare di rovesciare il governo e condannati a 15 anni di lavori forzati. Figure meno importanti ricevettero condanne più brevi.<sup>123</sup>

Questa pesante repressione, tuttavia, non avrebbe spento le attività dei militanti comunisti in Anatolia. Il riavvicinamento fra la Turchia e l'Unione Sovietica, contrassegnato (come indicato precedentemente) dalla visita di Frunze nel dicembre 1921, fu preceduto dalle amnistie di molti di quegli arrestati, compreso Salih Hacıoglu<sup>124</sup>.

Quella che segue è l'interpretazione del Paul Dumont della situazione del comunismo turco in quel frangente, in un passo degno di essere citato per esteso:

---

<sup>123</sup> Questo resoconto è, ancora una volta, tratto da Dumont, p. 380-381. Il 29 settembre 1921, comunque, due settimane dopo la vittoria militare a Sakarya che capovolse le sorti della guerra contro i Greci, la Grande Assemblea Nazionale deliberò per l'amnistia dei comunisti arrestati nel gennaio precedente, in un ulteriore riavvicinamento all'Unione Sovietica motivato da un bisogno di denaro e armi. In tale circostanza, il governo kemalista decise di fare piazza pulita sul contributo Sovietico a Enver Pasha (per il quale la vittoria a Sakarya era stata il canto del cigno), di fornire sussidio alle vittime della fame in Russia, e di firmare, il 13 ottobre, il Trattato di Kars che mise fine alle dispute di confine in Oriente (DUMONT, p. 384).

<sup>124</sup> Dumont interpreta questa amnistia come un gesto nei confronti del governo Sovietico in un momento in cui i kemalisti si trovavano in grave bisogno di armi e di fondi per continuare la campagna contro i Greci dopo la vittoria a Sakarya (ibid. p. 383). Una nuova crisi sorse a meta del 1922. «Le relazioni tra il governo e il movimento comunista dell'Anatolia potevano, naturalmente, seguire un'evoluzione strettamente parallela. Quando, da un lato, fosse necessario per coltivarsi i Sovietici, i militanti turchi potevano godere di una benevola indifferenza. Quando, dall'altro lato, la pace con l'Intesa sembrava a portata di mano, i comunisti al contrario potevano essere perseguitati, ammoniti e, infine, repressi. In breve, lo stesso scenario del 1920-1921» (ibid., p. 384).

«Lo scioglimento del Partito Comunista del Popolo... segna un punto di svolta nella storia della "sinistra" turca. Per quasi un anno, vari gruppi di militanti sparsi per l'Anatolia sarebbero stati costretti a rallentare la loro attività. Quando il PCPT risorse ancora dalle sue ceneri nel marzo 1922, aveva perso una gran parte della propria vitalità e spontaneità. Da allora in poi troviamo un movimento dottrinario, tagliato fuori dalla vita politica attiva e completamente addomesticato dall'Internazionale Comunista.

A confronto di questa sinistra prudente e scialba, del periodo successivo, la sinistra del 1920 era caratterizzata, globalmente, dalla sua combattività, dalla sua franchezza nelle questioni di dottrina, ed anche dalla sua scaltrezza. Inoltre ... non stiamo parlando di una, ma di varie sinistre, che sono inestricabilmente compenstrate. Attraverso la molteplicità delle diverse posizioni, possiamo distinguere, con un po' di generosità, tre correnti principali. Una nazionalista, persino ultra-nazionalista, la cui idea principale sembra sfruttare l'agitazione comunista per creare una più Grande Turchia Turaniana che si estendesse da Istanbul a Bukhara. Una corrente moderata, rappresentata da Hakki Behic, attenta soprattutto ad evitare una sollevazione sociale, e una che proponeva riforme concesse e gestite dallo Stato. Infine, c'era una corrente "estremista", in ostaggio alle idee della Rivoluzione d'Ottobre, ma in nessun modo pronta a gettare a mare le tradizioni culturali e sociali del paese.

Quel che ci colpisce, in queste tre correnti, è il ruolo centrale che assegnano all'Islam. Con i loro occhi rivolti all'Occidente, i socialisti ottomani prima della I guerra mondiale ignoravano allegramente il fenomeno islamico. Per la sinistra turca del 1920, insediata nel cuore dell' Anatolia, con i suoi occhi fissi a Oriente, l'Islam era al contrario un'ossessione permanente...

Una volta che la III Internazionale fosse riuscita a integrare il movimento comunista anatolico, questa problema di giustificazione rispetto all'Islam sarebbe sparito completamente dal bagaglio ideologico dei militanti turchi. Dopo il 1922, vediamo attecchire in Turchia un marxismo da giardino delle varietà, fatto certamente convincente, ma piuttosto dimentico rispetto alle realtà economiche, culturali e sociali del paese. Questa trasformazione delle idee fu accompagnata da un cambiamento nel reclutamento. L'Armata Verde, il gruppo Populista, il Partito Comunista ufficiale e il Partito Comunista del Popolo avevano subito l'infiltra-

zione di una massa di ex membri del Comitato per l'Unione e il Progresso. Dopo il fallimento, nel settembre 1921, del putsch progettato da Enver Pasha contro il governo di Mustafa Kemal, questi Unionisti si allontanarono definitivamente dalle idee della sinistra, che si erano rivelate inefficaci nel confronto col nazionalismo kemalista. Questi "estremisti" si scoprirono di sinistra rispetto ai loro propri piani, non sapendo molto bene cosa fare con la dottrina fornita dal Comintern e rendendosi conto di aver perso il treno della rivoluzione.»<sup>125</sup>

Tale, ad ogni modo, è il punto di vista erudito, ma in definitiva accademico, di Dumont. È, comunque, manifestamente dimentico dell'esplicita opposizione di sinistra proveniente dall'Anatolia a Sefik Hüsnu e al gruppo Aydinlik, e del dibattito scoppiato nel partito sull'appoggio alla liberazione nazionale borghese, cioè al movimento kemalista. La posizione anti-nazionalista di Salih Hacıoglu e la base di sinistra non era propriamente «scialba».

Il PCPT fu autorizzato a riprendere l'esistenza legale nella primavera del 1922, ma la repressione si intensificò nuovamente ed esso fu costretto a tenere il suo congres-

---

<sup>125</sup> In questa descrizione del prima e dopo il periodo 1922, DUMONT (Ibid., p. 384) sta parlando dell'egemonia di Sefik Hüsnu e della fazione di Aydinlik. Il suo ritratto sembra omettere completamente la sinistra descritta nell'opuscolo dell'ICC. Anche G.S. HARRIS (*The Kadro Movement*, p. 40) nota tre correnti nel primo comunismo turco, «diverso da quasi tutti gli altri movimenti comunisti». Al III Congresso del Comintern del giugno-luglio 1921, un comunista turco aveva chiesto l'epurazione del PCPT da tutti gli elementi indesiderabili, compresi i «provocatori» al servizio del governo di Ankara, i seguaci di Enver Pasha e i pan-Turanisti dell'Armata Verde. (DUMONT, P. 385). Apparentemente i partiti dei Balcani, diretti dai bulgari, erano coinvolti in questa operazione di bonifica, ma molte organizzazioni locali non avevano alcuna fretta di sbarazzarsi degli elementi «eterodossi» come gli Enveristi e i membri del Partito Comunista «ufficiale». Ciò faceva parte della nuova strategia della «conquista delle masse» stabilita dal III Congresso.

so di partito in settembre in clandestinità, ad Ankara<sup>126</sup>. Il congresso votò, in linea con le direttive del III Congresso del Comintern, per il sostegno alla rivoluzione kemalista al momento. Inoltre annunciò un certo orientamento verso i contadini turchi, la grande maggioranza della popolazione.

I militanti del partito, con la predominanza di sinistra, riuscirono ad avviare una notevole Confederazione operaia extra territoriale in Cilicia, nella Turchia sud-orientale. Il congresso della confederazione, con la partecipazione del Comitato Centrale del PCTP al completo e di 40 delegati proletari, agli inizi di ottobre 1922, rivendicò la giornata lavorativa di otto ore, un salario minimo garantito, le vacanze pagate e la contrattazione salariale collettiva. Il congresso attaccò le politiche anti-operaie del Primo Ministro kemalista anti-comunista Bey Rauf, dichiarando che «la classe lavoratrice, che ha perso tanti figli

---

<sup>126</sup> DUMONT (Ibid., p. 400) sembra riconoscere la presenza della sinistra al congresso clandestino, senza fornirne i dettagli: «Di fronte al nuovo atteggiamento assunto dalle autorità (cioè la repressione - LG) non dovrebbe il partito decidere automaticamente di smettere di sostenere il movimento kemalista? C'è ogni ragione di credere che la discussione sia stata intensa. Ma Zorine e gli altri delegati dal Comintern erano là per assicurarsi che le direttive dell'Internazionale fossero rispettate. Nonostante il clima di repressione che stava montando, il Congresso decise che... (il partito)...avrebbe continuato a sostenere le azioni del governo.» La ICC, nuovamente, fornisce un'immagine piuttosto differente, affermando che la fazione Aydinlik di Sefik Hüsnü boicottava il congresso a causa della posizione di sinistra contro i movimenti di liberazione nazionale e che la sinistra dominava il comitato centrale. Con la presenza significativa di funzionari di Comintern, la sinistra non riuscì ad ottenere che la sua opposizione ai movimenti di liberazione nazionale fosse ratificata. (ICC PAMPHLET, p. 14).

nella lotta contro l'imperialismo occidentale ... non sarà più costretta a offrire il suo sostegno.»<sup>127</sup>

Comunque sia, l'11 ottobre, gli eserciti combattenti firmarono l'armistizio di Mudanya che metteva fine alla guerra Turco-Greca e un nuovo spostamento a destra era imminente. Nel bel mezzo delle celebrazioni nazionali della vittoria militare, il PCTP veniva sciolto dal governo, che lo accusò di tradimento e di spionaggio a nome dell'Unione Sovietica. I sessanta e rotti militanti del partito, compreso un certo numero di simpatizzanti della classe operaia, furono arrestati ad Ankara il 20 ottobre e alcuni giorni dopo ulteriori arresti seguirono in tutta l'Anatolia. Anche la nuova confederazione della Cilicia fu vietata. Tutto considerato, 200 persone erano state arrestate. Salih Hacıoglu e una manciata di capi del partito sfuggirono alla retata perché erano in viaggio verso IV Congresso del Comintern a Mosca.

Ancora una volta, per il governo Sovietico e il Comintern, l'importanza del rapporto col governo kemalista era prevalsa sulla solidarietà con i prigionieri politici. Il giornale del Partito Comunista Francese *l'Humanité* fece circolare semplicemente il titolo «Giù le mani dalla Turchia». *Izvestia* e *Pravda* continuarono a salutare l'amicizia Turco-Sovietica e si agitarono sulla possibilità che l'Unione Sovietica fosse inclusa nel Congresso di Losanna, dove i termini della pace sarebbero stati messi a punto nella primavera del 1923. L'abolizione kemalista del sultanato il 1° novembre fu ampiamente commentata sulla stampa comunista internazionale, ma non il problema dei prigionieri politici.

---

<sup>127</sup> Ibid. p. 408.

Solo il 15 novembre mostrò lunghi articoli sulla repressione in Turchia sulle prime pagine di Izvestia e Pravda. Nell'intervallo di due settimane, i kemalisti avevano continuato varie persecuzioni anti-comuniste. L'ambasciata sovietica ad Ankara era stata costretta a chiudere il suo spazio commerciale e una borsa diplomatica dei corrieri Sovietici fu confiscata. Secondo la valutazione di Paul Dumont, queste persecuzioni, unite alla preoccupazione sul congresso di Losanna, furono le punte di spillo che determinarono il cambiamento nel tono.<sup>128</sup>

Un nuovo silenzio sulla repressione scese sulla stampa comunista internazionale a fine novembre. Il Congresso di Losanna si aprì il 20 novembre con la partecipazione Sovietica e la risoluzione dello stato giuridico degli Stretti che si prospettava favorevole in vista. Il 22 novembre, un articolo importante di Karl Radek sulla Pravda affermava che l'Unione Sovietica avrebbe «sostenuto le richieste legittime della Turchia» a Losanna e che in Occidente i critici delle contraddizioni della politica Sovietica

«non hanno capito che, in basso, la nostra posizione è assolutamente indipendente dalle manovre tattiche o dalla politica interna del governo turco... ma nonostante tutte le variazioni e i zigzag, la Russia Sovietica sta seguendo la grande strada storica su cui il proletariato industriale internazionale può marciare insieme con i movimenti di liberazione dei popoli d'Oriente nella lotta contro il capitale internazionale.»<sup>129</sup>

Il IV Congresso del Comintern [le] approvò riaffermando le decisioni del III congresso, invitando i comunisti del mondo coloniale o semi-coloniale a collaborare

---

<sup>128</sup> Ibid., p. 411. L'intero avanti e indietro fra gli arresti e l'atteggiamento ufficiale Sovietico e del Comintern è raccontato *ibid.*, pp. 408-415.

<sup>129</sup> Cit. *ibid.*, pp. 414-415.

con la «democrazia borghese». I comunisti, in contrasto con ciò che Lenin aveva detto nel 1920, avrebbero potuto persino collaborare con i pan-Islamisti.<sup>130</sup> Questo sostegno alla borghesia nazionalista nel mondo semi-coloniale e coloniale fu ripetuto in un discorso da Karl Radek. Salih Hacıoglu inviò la seguente risposta ai delegati di Comintern:

«... l'ultimo attacco e assalto, diretto al Partito Comunista Turco dalla borghesia nazionale, che ha acquisito la propria coscienza di classe grazie al sostegno finanziario e politico dal governo Sovietico...»<sup>131</sup>

non avrebbe né battuto i comunisti turchi nella sotto-missione né avrebbe arrestato la rivoluzione sociale.

Con la conclusione delle ostilità militari e la riunificazione del paese, il centro dell'attività comunista si spostò dall'Anatolia a Istanbul,

«con i suoi innumerevoli negozi artigianali, le industrie alimentari, le concerie, gli impianti di lavorazione del tabacco, le sue industrie tessili, le manifatture del sapone, i cantieri navali e le sue installazioni portuali e ferroviarie, il più importante agglomerato proletario nel Medio Oriente.»<sup>132</sup>

A seguito dell'intensificazione dei controlli in Anatolia dell'ottobre 1922, il gruppo di Sefik Hüsnü a Istanbul era l'unica organizzazione di sinistra legale nella nuova Turchia. Il sultano, negli ultimi giorni di potere ottomano,

---

<sup>130</sup> Ibid., p. 415.

<sup>131</sup> ICC PAMPHLET, p. 16.

<sup>132</sup> DUMONT, p. 419. Il PC Turco, in aggiunta al suo riconoscimento del ruolo dell'agitazione dei comunisti greci nel determinare il risultato della guerra del 1919-22, che provocò notevoli diserzioni dall'esercito greco, sollecitò anche i lavoratori comunisti a Istanbul occupata dagli Alleati a fraternizzare colà con i soldati italiani, francesi e britannici. (ICC PAMPHLET, p. 18)

aveva in effetti approvato simili arresti a Istanbul, costringendo un certo numero di militanti a fuggire all'estero. Ma le tensioni fra gli Alleati e il regime kemalista durante le trattative di Losanna provocarono ancora un'altra variazione nei rapporti Turco-Sovietici. A seguito del IV Congresso del Comintern, Hüsnü, con una base a Istanbul e Salih Hacıoglu, di ritorno dalla Russia e rappresentante dell'Anatolia, erano l'uno di fronte all'altro come le due figure chiave del comunismo turco. Come partito disciplinato del Comintern, il suo compito era di continuare a sostenere il regime kemalista benché al tempo stesso andasse preparandosi per la rivoluzione proletaria che veniva, un sostegno che Hacıoglu e la sua base rifiutavano. Il giornale di Hüsnü, *Aydinlik* (le cui origini "Spartachiste" sono già state esaminate), si trasformò nell'espressione teorica del partito a Istanbul. Hüsnü e i suoi seguaci applicavano la nuova tattica della III Internazionale della «conquista delle masse» e cercavano un'organizzazione di massa per «entrarvi», ma si esclusero dall'unica organizzazione ad effettiva base operaia a Istanbul, il Sindacato Generale degli Operai di Sakir Rasim, un esperto militante sindacale. Rasim e i suoi seguaci militanti ebbero un successo reale in una campagna contro le imprese straniere, con l'autorizzazione dei datori di lavoro kemalisti e turchi, mentre lasciavano ai margini il gruppo *Aydinlik*.

La fazione di Hüsnü del PCT, tuttavia, ebbe la sua occasione quando il Partito Comunista «ufficiale» annunciò un congresso economico di ampiezza nazionale a Smirne, da indire nel febbraio 1923. Il congresso doveva raggruppare contadini e operai agricoli, gente d'affari, operai, industriali ed artigiani per redigere riforme economiche ambiziose per il nuovo regime. Enormi energie

locali entrarono in gioco nell'elaborazione di proposte e programmi. Sefik Hüsnü delineò un programma per una commissione di operai che rivendicò, tra l'altro, la giornata lavorativa di otto ore, un divieto assoluto del lavoro minorile, un congedo di tre giorni al mese per le donne, un congedo di maternità di sedici settimane, un periodo di riposo settimanale, l'abolizione di tutti i limiti legali sul diritto di sciopero e di associazione, un sistema sanitario e perfino «comitati di fabbrica» per la comunicazione fra gli operai e i capi<sup>133</sup>. Un ulteriore testo con un programma per l'intera economia turca, comparso su *Aydinlik*, rivendicava l'ammodernamento dell'agricoltura turca e una serie di misure volte a migliorare la situazione dei contadini anatolici, oltre al rapporto con altri settori. Questo documento era notevole per il suo riconoscimento della necessità di accettare, nel frattempo, l'inevitabilità del rapporto col capitale straniero. *Aydinlik*, echeggiando le proprie origini dall'elitista «Clarté» precedentemente esaminate, in effetti stava richiedendo la creazione di una classe capitalista turca garantita dallo stato:

«...Lo Stato doveva favorire la creazione di cooperative volte a servire il mercato interno e prendersi carico di tutto il commercio estero... estremamente urgente era la nazionalizzazione delle aziende ferroviarie o almeno la nazionalizzazione parziale attraverso l'acquisto di azioni... ed infine la creazione di un servizio pubblico reale finalizzato a dischiudere l'Anatolia.»<sup>134</sup>

---

<sup>133</sup> Ibid., p. 430. All'epoca, Hüsnü andò persino così lontano da negare l'esistenza delle classi in Turchia, perché l'intera nazione era oppressa dall'imperialismo.

<sup>134</sup> Ibid., p. 431. DUMONT precisa che queste idee anti-straniere erano «nell'aria», perché si trovavano allora in ogni numero dei giornali turchi. Il programma di Hüsnü spiccava per la sua richiesta di una fondamentale riorganizzazione delle strutture socio-economiche della Turchia. G.S. HARRIS documenta che Hüsnü aveva già

Il Congresso cominciò a metà febbraio 1923 e durò dieci giorni. L'ambasciatore Sovietico come l'ambasciatore dell'Azerbaijan arrivarono sullo stesso treno di Mustafa Kemal e fece scalpore la loro presenza alla tribuna d'onore del congresso. Durante le trattative a Losanna era all'ordine del giorno l'«anti-imperialismo». Le autorità ebbero cura nello scegliere i delegati «operai» (187 totali, molti di loro senza credenziali della classe operaia) con un occhio a localizzare i potenziali sovversivi. Il congresso fu diviso in quattro gruppi di lavoro: agricoltura, commercio, industria e lavoro. Il più circospetto Sindacato Generale degli Operai di Istanbul presentò un programma più moderato di quello di Hüsnü, più orientato a supplicare la benevolenza dei datori di lavoro. Malgrado l'ostilità da parte delle sezioni dell'industria e del commercio, che introdussero propri emendamenti, la delegazione operaia riuscì ad ottenere che il suo programma fosse inoltrato al governo. La capacità della piccola minoranza operaia presente di gestire la propria piattaforma contro la seria ostilità indusse Sefik Hüsnü a congra-

---

discusso fin da 1921 su «Aydinlik» sulla «necessità di sostenere il capitalismo di stato» e che «il sostegno della piccola borghesia nel caso della Turchia avrebbe probabilmente determinato una transizione più efficiente alla società finale senza classi.». Hüsnü inoltre «si oppose a misure che avrebbero scoraggiato artigiani e piccoli imprenditori dall'investimento o dalla modernizzazione delle loro imprese». (HARRIS, *The Kadro Movement*, p. 53.) Verso il 1930, vari ex soci di Aydinlik erano gravitati verso il gruppo apertamente istituzionale Kadro, che si concepiva come un «comitato di esperti» per il kemalismo. Questi includevano Sevkət Süreyya Aydenir, già Ministro della pubblica istruzione dalla fine degli anni 20 e Vedat Nedin Tör, ex Segretario Generale comunista (HARRIS, *Origins of Communism*, pp. 142-143.). Tutte le figure chiave del gruppo Kadro provenivano da uno sfondo Aydinlik.

tularsi con la delegazione operaia turca sulla sua maturità e sulla sua capacità di essersi fatta ascoltare dalle altre classi sociali presenti<sup>135</sup>. Hüs-nü e il Partito Socialista degli Operai e dei Lavoratori Agricoli, con la guerra in corso e un impatto significativo al congresso nazionale, pensarono che il loro momento, dopo il freddo degli arresti dell'autunno, fosse arrivato.

Ancora una volta, Hüs-nü ed il gruppo Aydinlik fecero i loro calcoli senza prevedere l'oscillazione del pendolo dei rapporti Turco-Sovietici. Non riuscirono a considerare il fatto che, dopo il loro trionfo a Losanna, i kemalisti non avevano più bisogno dell'alleanza Sovietica. Alcune raffiche di propaganda erano stata scambiate durante i colloqui di pace di Losanna, sulle reali o apparenti concessioni turche agli Alleati. Allora, caddero le maschere. Gli «ispettori sanitari» kemalisti fecero incursioni negli uffici del partito di Hüs-nü e procedettero all'arresto di Salih Hacıoglu. Il 17 marzo, un tribunale ad hoc avviò il processo dei militanti arrestati l'ottobre precedente, oltre a Salih Hacıoglu e a un certo numero di operai radicali. Durante la distensione di Losanna, i Russi avevano provato ad ottenere la libertà di quegli arrestati, attraverso i canali ufficiali. Improvvisamente il gruppo di Hüs-nü, barcollando per la recentissima scossa ed avendo esso stesso presentato candidati nelle elezioni del dicembre 1919, poté soltanto riuscire a pubblicare un programma minimo per scovare i «progressisti» fra quelli che si erano candidati. Soltanto Hüs-nü invitò i sostenitori a votare per i kemalisti, sbarrando la strada alla «reazione». I giornali Sovietici e turchi si scambiavano raffiche di propaganda. Il 21 aprile seguì una nuova ondata di repres-

---

<sup>135</sup> Ibid. p. 436.

sione e conseguenti arresti, con la cattura al contempo di Sefik Hüsnu ed altri capi di partito. Aralov, l'ambasciatore a Ankara, fu invitato a prendere un congedo e parecchi impiegati del console Sovietico a Istanbul furono espulsi dalla Turchia.

Adesso la stampa comunista internazionale, all'occasione, insorse con la Pravda che in maggio metteva in evidenza il «terrore bianco in Turchia». Ma appena qualche settimana dopo, quelli che erano stati arrestati durante il «terrore bianco» furono assolti e rilasciati alla fine di maggio. Quelli arrestati nell'ottobre 1922, imputati secondo una legge che prescriveva la pena di morte, furono condannati a tre mesi di reclusione più una multa.

Impietrito da queste esperienze, Sefik Hüsnu e i suoi militanti non poterono raccogliere la sfida del lavoro di massa (che non era mai stato il loro atteggiamento forte) quando, a seguito del loro rilascio, il clima fra Russia e Turchia migliorò ancora. Invece, fu l'opportunisto, moderato Sindacato Generale degli Operai che seppe approfittare dell'ondata di scioperi dell'estate 1923. La firma del Trattato di Losanna il 24 luglio 1923 diede il segnale. Un'ondata di nazionalismo e perfino di xenofobia, basata sulle lontane umiliazioni del passato, fece delle aziende straniere l'obiettivo prediletto. Gli operai musulmani rivendicarono il licenziamento dei lavoratori cristiani, colletti blu e bianchi, e l'espulsione dei dirigenti europei. L'emigrazione greca e armena s'intensificò. L'intensità del sentimento xenofobo fra gli scioperanti e la conseguente militanza contro le aziende straniere permise ai funzionari kemalisti di simpatizzare pubblicamente. In alcuni locali, operai turchi si rivoltarono contro minoranze non musulmane e non turche. In ottobre ebbe seguito un'ondata di provvedimenti che imponevano il turco

come la sola lingua pubblica, non solo nel commercio e nell'industria, ma in tutto, dalla pubblicità ai sottotitoli delle pellicole. Nel mese di ottobre del 1923 le aziende straniere furono tenute ad assumere soltanto musulmani turchi. Il Sindacato Generale degli Operai, che già precedentemente aveva provato a fare qualcosa verso il nazionalismo e la xenofobia, cavalcò l'ondata, proprio mentre coltivava legami con il Partito Laburista britannico e con la II Internazionale. Alla proclamazione della Repubblica Turca il 29 ottobre 1923, il gruppo di Sefik Hüsnü, incapace di andare contro il clima nazionalista e xenofobo di molti scioperanti e mai così saldamente radicato nella classe operaia quanto la fazione anatolica, era ancora una sezione isolata.

Il 3 marzo 1924 fu abolito il califfato e in Turchia fu completamente secolarizzata l'istruzione. Sulla scia dell'ondata di scioperi, il 1924 risultò essere un buon anno per l'espansione dei sindacati. Il giornale *Aydinlik* di Sefik Hüsnü ampliò la sua base nell'intelligenza di Istanbul. Il 26 novembre 1923, durante lo sciopero ferroviario, Sakir Rasim e il Sindacato Generale degli Operai di Istanbul avevano convocato un congresso con 250 delegati in rappresentanza di 19.000 operai. L'organizzazione fu ribattezzata Sindacato Generale degli Operai della Turchia. Una figura vicina ai kemalisti e membro del loro Partito del Popolo fu scelta come vice presidente e si fecero aperture al governo e dichiarazioni anti-comuniste. Il governo kemalista rimase sospettoso verso i legami del Sindacato con la II Internazionale, e ordinò che fosse disperso il 18 dicembre. Gli amici ben piazzati del vice presidente kemalista del Sindacato, tuttavia, pubblicarono un contrordine e la loro sorte rimase in bilico fino a maggio. Nel gennaio 1924, inoltre, c'era stata una pres-

sione per una nuova legislazione sul lavoro, come era stato promesso l'anno precedente al congresso economico. Sakir Rasim, il leader del Sindacato, tentò di guadagnare tempo con una lettera del 2 febbraio da Kemal che prometteva una nuova legge del genere. Il punto morto si trascinava, durante il quale Sefik Hüsnü ebbe un riavvicinamento con Rasim. Dopo un altro grande raduno del primo maggio, a metà maggio un tribunale infine ordinò al Sindacato di cessare le sue attività. Gli operai, tuttavia, risposero durante l'estate del 1924 con azioni spontanee contro le aziende straniere. Uno sciopero alla linea tranviaria scoppiò in luglio. Fu richiesto l'intervento della polizia, parecchi scioperanti furono feriti e 30 persone furono arrestate. Seguì uno sciopero alle poste, a cui si rispose con una serrata e fu sconfitto mediante l'uso dei crumiri. L'agitazione operaia si diffuse nell'Anatolia, innanzitutto con scioperi nelle ferrovie, incluso quello a Eskisehir, da cui era nata tanta politica anti kemalista. Il governo rispose portando crumiri francesi, greci e bulgari (cristiani).

Nel settembre 1924, il Sindacato disciolto rinacque sotto il nome di «Associazione per il Sollievo Operaio», che cercava di apparire come un'organizzazione kemalista. Ma Rasim e Hüsnü avevano altre idee. Socialisti e comunisti lavoravano insieme per infiltrarsi e controllare l'organizzazione. Hüsnü stesso si iscrisse come agitatore. Gli stessi settori del 1923 si mobilitavano intorno alle stesse rivendicazioni e, come durante l'anno precedente, sconfitta seguiva a sconfitta.

Nel febbraio 1925 una vasta ribellione curda scoppiò nella Turchia orientale diretta da tale Chaikh Said. Il 4 marzo, la Grande Assemblea Nazionale votò i pieni po-

teri al governo e fu dichiarato uno stato di emergenza. In questo clima, i militanti operai si ritirarono.

La rivolta curda spinse i kemalisti verso un riavvicinamento all'Unione Sovietica. La posizione internazionale della Turchia appariva seria, con una possibile minaccia militare dall'Iran e una tensione con la Gran Bretagna su Mossul. L'Unione Sovietica e la Turchia ancora una volta avevano bisogno l'una dell'altra.

Ancora una volta, la dialettica di riavvicinamento con il governo sovietico, accoppiata alla repressione interna, contrassegnava una nuova oscillazione del pendolo, e il giornale «Aydinlik» di Hüsni veniva soppresso nel febbraio 1925. Gli ultimi numeri andavano evolvendo sempre più apertamente in una direzione filo Sovietica. Nel maggio 1924 Hüsni esprimeva il disappunto con la Repubblica «borghese», proprio mentre continuava a sollecitare a Kemal il sostegno contro gli «imperialisti». Criticava le tendenze economiche liberali nel regime e chiedeva più politiche statali. In effetti stava evolvendo verso una teoria di una «fase» capitalista statale per la Turchia<sup>136</sup>. Dopo l'abolizione del monopolio del tabacco della metà del 1924, controllato da capitale straniero, Hüsni chiedeva più monopoli nazionali. Misure statali erano sostenute su «Aydinlik» nell'industria, nel commercio estero, nelle comunicazioni e nel settore terziario. Articoli sull'agricoltura chiedevano l'«esproprio dei latifondi» e la distribuzione libera della terra ai contadini poveri.

Al V Congresso del Comintern nel 1924, Hüsni e Aydinlik furono attaccati dall'ucraino Manuilsky e accusati

---

<sup>136</sup> Questo capitalismo di stato sarebbe diventato del tutto esplicito, ancora una volta, nell'ideologia del gruppo Kadro nei primi anni 1930, formato, come precedentemente indicato, di collaboratori ex Aydinlik. Cfr. il libro di G. HARRIS sul gruppo Kadro prima citato.

di collaborazione di classe, anche se i Turchi stavano soltanto applicando rigorosamente la linea del Comintern di appoggio alla liberazione nazionale borghese contro l'imperialismo. Manuilsky stava mettendo in opera semplicemente un esempio dei Turchi per tutti i partiti del mondo coloniale e semi-coloniale. Sefik Hüsnü in risposta sosteneva che la Turchia era soltanto all'inizio della sua liberazione nazionale. La critica spinse Hüsnü e i militanti del partito a prestare più attenzione all'ambiente operaio.

Nel gennaio 1925, il Partito Comunista Turco tenne un terzo congresso clandestino nella casa di Hüsnü a Istanbul, in presenza ancora di una folta delegazione di funzionari del Comintern. Salih Hacıoğlu, appena uscito di prigione, vi partecipò, ma era ora in una minoranza distinta contro la fazione Aydinlik, che controllava tutto con l'appoggio stalinista. Il congresso intraprese una valutazione delle accuse fatte l'anno precedente da Manuilsky, e Sefik Hüsnü, benché conservasse l'incarico di segretario generale, dovette fare la sua autocritica. Il nuovo comitato centrale era identico al comitato editoriale di Aydinlik. Il giornale di agitazione del partito fu riportato in vita e furono progettati legami più stretti all'Associazione per il Sollievo Operaio. Successivamente la sinistra fece saltare la direzione della destra:

«Il gruppo di decisione del comitato centrale non vuol dire altro che il comitato editoriale di ... Aydinlik... Questo consiglio è composto di scrittori settari che non hanno alcun collegamento con le masse proletarie... Questo giornale dice agli operai di aumentare l'accumulazione nazionale del capitale ...»<sup>137</sup>

A metà maggio, nella repressione in corso che seguì la sommossa curda, furono arrestati quaranta membri di

---

<sup>137</sup> Citato in ICC PAMPHLET, p. 20.

partito. Hüsnü aveva preso precauzioni – la sinistra suggerì che fosse stato prevenuto dagli amici nel regime – e scappò in Germania. L'organizzazione, decapitata, fu schiacciata a Istanbul, con praticamente tutti i membri alla macchia o in esilio. I processi cominciarono a metà agosto, dopo che la rivolta curda era stata repressa. Sefik Hüsnü ed altri che erano andati in esilio ottennero condanne di 15 anni ai lavori forzati in contumacia. Da allora, il partito, con 500-600 membri al massimo, dovette rimanere clandestino.

La sinistra esibì un punto di vista piuttosto differente su tutta la faccenda:

«La base di classe di questo comitato centrale è diventata evidente dopo che il governo ha chiuso Aydinlik ... Naturalmente tutti gli altri membri del Comitato Centrale hanno trovato il momento magico per rifugiarsi nelle case dei loro parenti regali a Istanbul e in Germania. Forse erano stati avvertiti da qualcuno del governo prima degli arresti.»<sup>138</sup>

Nel novembre 1925, Salih Hacıoğlu fece un ultimo appello all'ufficio Orientale del Comintern per avere la rimozione del gruppo Aydinlik dalla direzione del partito, ma Stalin era ora nel controllo assoluto e Hacıoğlu non arrivava in nessuna parte. Da allora, la sinistra del partito fu dispersa, in prigione, nell'esilio e sempre più nei **campi** in Unione Sovietica:

«Per ogni osservazione critica fatta, i nostri compagni operai sono esiliati agli angoli più lontani dell'URSS. Là i nostri com-

---

<sup>138</sup> Citato da Ibid. «Un elenco degli sfondi sociali di classe di quelli facenti parte della direzione del partito e di quelli facenti parte dell'opposizione fu aggiunta alla fine della dichiarazione; in effetti nel Comitato Centrale non c'era una singola persona venuta su dall'ex consiglio editoriale di Aydinlik che provenisse dalla classe operaia»

pagni operai sono lasciati senza altra scelta che l'inedia, congelando fino alla morte o al suicidio. Per questo motivo dichiariamo che le mani regali dei membri attuali del Comitato Centrale sono rosse del sangue dei nostri compagni che sono morti o si sono suicidati.»<sup>139</sup>

Con la rimozione di Salih Hacıoğlu dal Comitato Centrale del partito (1926) e la sua espulsione dal partito stesso (1928) ed infine il suo arresto e deportazione ai **campi** (1929), al culmine di questo processo di dispersione e scomparsa di molte figure meno note, l'esistenza storica reale della sinistra comunista turca terminò. È valse la pena raccontare la loro storia come notevole esempio di una corrente che, nei tempi forse più remoti, ha visto la realtà dell'«anti-imperialismo» nell'abbraccio del governo sovietico con i regimi borghesi (soprattutto la Turchia e la Persia) mentre i militanti comunisti in quei paesi erano fucilati e incarcerati, nel caso turco con armi e denaro sovietici. Gli odierni acclamati leaders «anti-imperialisti» farebbero bene a intendere l'attacco della propria ideologia contro la classe operaia e vedere il capitalismo tanto nel mondo «avanzato» quanto in quello «in sviluppo» come un tutto intero senza giunture, che pone gli stessi compiti per coloro che vorrebbero davvero andare al di là di esso e non soltanto riorganizzarlo. Ciò era vero in Turchia all'inizio degli anni 1920 ed è tanto più vero oggi nel Venezuela, in Bolivia, in Iran e in Afghanistan. Fu grande merito della sinistra comunista turca del periodo più remoto quello di rifiutare il «sostegno critico» alla liberazione nazionale per abbracciare l'internazionalismo, e noi possiamo meglio estrarre la loro storia fuori dai libri di storia facendo la stessa cosa nella realtà vivente.

---

<sup>139</sup> Citato in ICC PAMPHLET, p. 20.

BIBLIOGRAFIA:

- ALLSWORTH, E.A., ed., *The Tatars of Crimea*, (1998).
- BENNIGSEN, A. e al., *Sultan Galiev. Le père de la révolution tiers-mondiste*, (1986).
- BIARNES, P., *Pour l'empire du monde. Les américains aux frontières de la Russie et de la Chine*, Paris, 2003.
- CARR, E.H., *The Bolshevik Revolution*, Vol. 3., 1954.
- CATAGATAY, E. e al., eds., *The Turkic Speaking Peoples*, 2006.
- CHAQUERI, C, *The Soviet Socialist Republic of Iran, 1920-1921*. Pittsburgh, 1995.
- DUMONT, P., *Du socialisme ottoman à l'internationalisme anatolien*, Istanbul, 1997.
- DUMONT, P., *Mustafa Kemal Invente la Turquie Moderne*.
- GLENNY, M., *The Balkans, 1804-1999*, New York, 1999.
- HEYD, U., *Foundations of Turkish Nationalism. The Life and Teachings of Ziya Gökalp*, 1950.
- HARRIS, G.S., *The Origins of Communism in Turkey*, 1969.
- HARRIS, G.S., *The Communists and the Kadro Movement*, 2002.
- HAUPT, G. et al., eds., *La Deuxième Internationale et l'Orient*. Paris, 1967.

- HOPKIRK, P., *Like Hidden Fire*, New York, 1994.
- HOPKIRK, P., *Setting the East Ablaze*, New York, 1984.
- HOSTLER, C.W., *Turkism and the Soviets*, 1957.
- INTERNATIONAL COMMUNIST CURRENT, *Left Wing of the Turkish Communist Party: 1920-1927*, (senza data)
- JACOBSON, J., *When the Soviet Union Entered World Politics*. Berkeley, 1994.
- KOHN, HANS., *Pan-Slavism*, New York, 1960.
- LERNER, W., *Karl Radek. The Last Internationalist*, 1970.
- LEWIS, B., *The Emergence of Modern Turkey*, Oxford, 3<sup>^</sup> ed. 2002.
- MAZOWER, M., *Salonica. City of Ghosts, 1430-1950*, New York, 2004.
- MOLNAR, M., *Marx, Engels et la Politique Internationale*, Paris 1967.
- O'CONNOR, T.E., *Diplomacy and Revolution, G.V. Chicherin and Soviet Foreign Policy, 1918-1930*, 1988.
- REVOLUTIONARY HISTORY, Vol. 8, No. 3. *The Balkan Socialist Tradition and the Balkan Federation, 1871-1915*.
- SHAW, S. e SHAW, E.K., *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey*, Vol. II., Cambridge UP, 1977.
- SUNY, R.G., *The Baku Commune, 1917-1918*, 1972.
- TROTSKY, L., *The Balkan Wars, 1912-1913*, 3<sup>^</sup> ed., 1993.
- ULLMAN, R., *The Anglo-Soviet Accord*, Vol. III, Princeton, 1972.
- VOURKOUTIOTIS, V., *Making Common Cause. German-Soviet Relations 1919-1922*, (2007)
- WILLIAMS, G., *The Crimean Tatars*, 2001.



## APPENDICE

### CRONOLOGIA ESSENZIALE

*Mentre andavo assemblando il materiale per questo articolo (ottobre-novembre 2009) io stesso ho trovato la complessità della narrazione e il carattere simultaneo di eventi correlati difficile da mantenere in modo lineare. Allo scopo di ovviare a ciò per il lettore, ho aggiunto questa più o meno semplice cronologia.*

1876-1908: Importanti scioperi occasionali nei cantieri navali ottomani, al monopolio del tabacco e nelle ferrovie.

- Il pan-turanismo ha il suo primo esponente in Ismael Gasprinski (1841-1914), un turco della Crimea, che nel 1878 fondò il primo giornale in lingua turca, “Tergüman”.

- Un intellettuale tartaro, Sihabäddin Märçani (1818-1889), formulò anche l’idea di una “nazione tartara”, probabilmente la prima ideologia di una moderna nazione territoriale nel mondo turco (in contrasto con le istituzioni sovra territoriali degli Ottomani).

- Il più importante teorico fondatore del nazionalismo turco, Ziya Gökalp (1875-1924), adoperò le idee culturali di Herder e del romanticismo tedesco in senso lato per creare un equivalente pan-turco del pan-slavismo.

[\*\*\*]